

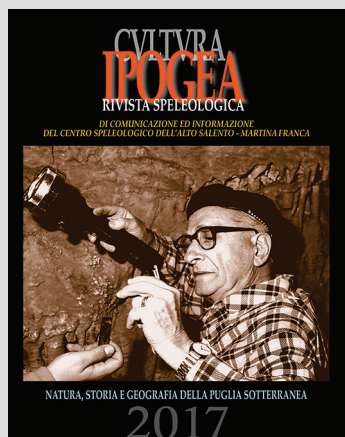
CULTURA
IPOGEA
RIVISTA SPELEOLOGICA

*DI COMUNICAZIONE ED INFORMAZIONE
DEL CENTRO SPELEOLOGICO DELL'ALTO SALENTO - MARTINA FRANCA*



NATURA, STORIA E GEOGRAFIA DELLA PUGLIA SOTTERRANEA

2017



CVLTVRA IPOGEA

RIVISTA SPELEOLOGICA

DEL CENTRO SPELEOLOGICO
DELL'ALTO SALENTO

STORIA, NATURA E GEOGRAFIA
DELLA PUGLIA SOTTERRANEA

Direttore
Vito Fumarola

Redazione
Eugenio Casavola, Silvio Laddomada,
Nicola Marinosci, Pino Palmisano

Progetto grafico e impaginazione
Alba Mannara

Foto di copertina
Archivio storico di Vito Fumarola

Stampa

 **StampaRe**
Martina Franca (Ta)
(Tiratura 250 copie)

Numero unico, supplemento a "La Città".
Autorizzazione del Tribunale di Taranto
n. 617/2003

Segreteria e Direzione
Via Pietro Gaona, 62
74015 Martina Franca (Taranto)

e-mail: culturaipogea@libero.it

Inviato gratuitamente
ai gruppi speleologici aderenti
alla Società Speleologica Italiana,
alla Federazione Speleologica Pugliese
ai comuni, alle biblioteche e alle scuole
della provincia di Taranto



CENTRO SPELEOLOGICO DELL'ALTO SALENTO

associazione affiliata alla



**SOCIETÀ SPELEOLOGICA
ITALIANA**



**FEDERAZIONE SPELEOLOGICA
PUGLIESE**

Art. 4) - Scopi. Il Centro ha per scopo l'esplorazione e la salvaguardia degli ambienti carsici sotterranei e degli ipogei artificiali di interesse storico, culturale, sociale e antropologico. In accordo con le istituzioni preposte, promuove e favorisce gli studi geografici, scientifici e storici della Puglia sotterranea, con particolare riguardo alla documentazione del territorio della "Murgia sud-orientale", della "Terra delle Gravine" e di tutto il restante ambito amministrativo della provincia di Taranto e Brindisi.

Per perseguire tali finalità il Centro Speleologico dell'Alto Salento può: a) – effettuare esplorazioni, campagne di ricerca, rilevamenti georeferenziati e topografici, riprese fotografiche e video, monitoraggi ambientali, escursioni e visite guidate nelle grotte carsiche e negli ipogei artificiali di rilevanza storica, archeologica, paleontologica e nelle gravine; b) – promuovere iniziative didattiche inerenti la speleologia, rivolte al mondo della scuola; c) – condurre direttamente o partecipare, assieme ad enti pubblici o privati, alla gestione di grotte di interesse carsico e di ipogei artificiali, secondo le modalità stabilite dall'emanando Regolamento; d) – istituire, anche in collaborazione con altre organizzazioni di carattere speleologico ed ambientale, una scuola di "Speleologia Didattica", da dedicare al più importante esploratore di caverne e grotte dell'Alto Salento jonico e brindisino, il Prof. Pietro Parenzan; e) – produrre e diffondere audiovisivi o altri strumenti di comunicazione, finalizzati alla tutela e alla conoscenza dell'ambiente carsico e ipogeo; f) – pubblicare periodicamente i contributi scientifici e divulgativi afferenti la propria attività istituzionale per mezzo della Rivista CVLTVRA IPOGEA, dell'Annuario "l'Eco dei Pipistrelli" e di libri a carattere monografico; g) – organizzare in proprio o con la collaborazione di altri organismi, corsi, incontri, convegni e seminari, mostre, nonché ogni altra iniziativa di carattere sociale e culturale atta a raggiungere lo scopo sociale; h) – raccogliere fondi destinati al finanziamento delle attività statutarie da fonti coerenti con i fini istituzionali del Centro, incluse le donazioni, i lasciti, i finanziamenti da enti pubblici o privati per progetti o programmi, le entrate derivanti da attività connesse a quelle istituzionali.

Il Centro Speleologico dell'Alto Salento collabora con le istituzioni pubbliche, private e con i singoli, anche aderendo ad organizzazioni di carattere speleologico regionale, nazionale e internazionale che perseguono i medesimi fini o fini analoghi.

SOMMARIO

*Le relazioni dattiloscritte
di Pietro Parenzan
sulle esplorazioni
di alcune grotte del tarantino
e del brindisino* **1**

*(Omaggio al pioniere della
Speleologia scientifica meridionale
a 25 anni dalla scomparsa)*

**GROTTA DI MONTEVICOLI
GROTTA WANDA
GROTTA DI SAN MICHELE
GROTTA DEL CUOCO
GROTTA DEL PADDONE
GROTTA DI MONTE FELLONE
GROTTA DI PILANO**

*A cura di
Silvio Laddomada*

Gli articoli e le note impegnano,
per contenuto e forma, unicamente gli autori.
Non è consentita la riproduzione
di notizie, articoli, foto o rilievi, o parte di essi,
senza preventiva autorizzazione
della Segreteria e senza citarne la fonte.

Per scambio pubblicazioni indirizzare a:
Biblioteca PIETRO PARENZAN
c/o Centro Speleologico dell'Alto Salento
Via Pietro Gaona, 62/64
74015 Martina Franca (Taranto)

LE RELAZIONI DATTILOSCRITTE DI PIETRO PARENZAN SULLE ESPLORAZIONI DI ALCUNE GROTT DEL TARANTINO E DEL BRINDISINO (Omaggio al pioniere della speleologia scientifica meridionale a 25 anni dalla scomparsa)

- GROTTA DI MONTEVICOLI
- GROTTA WANDA
- GROTTA DI SAN MICHELE
- GROTTA DEL CUOCO
- GROTTA DEL PADDONE
- GROTTA DI M. FELLONE
- GROTTA DI PILANO

A cura di **SILVIO LADDOMADA***

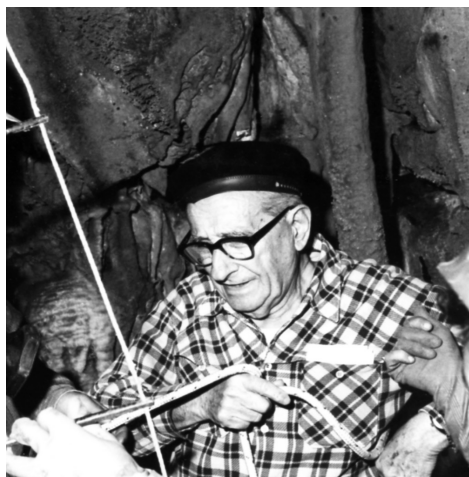


Foto 1

In questa pagina
Fig. 1 - Pietro Parenzan a ottantadue anni sul fondo di
un pozzo carsico

*Speleologo - Isp. On. per l'Archeologia del Comune di
Martina F. (Decr. Ministeriale 1/4/88 e 2/1/94).
Centro Speleologico dell'Alto Salento.

PRESENTAZIONE

Agli inizi degli anni sessanta del secolo scorso, nel pieno della sua attività speleologica, il prof. Pietro Parenzan, con l'organizzazione del C.S.M. (Centro Speleologico Meridionale), dopo aver pubblicato 4 numeri della rivista "STUDIA SPELAEOLOGICA", intuì la necessità di dare vita ad una pubblicazione più divulgativa anche a livello nazionale sulle attività di ricerca nelle grotte. Fu così che grazie all'interessamento del dott. Giovanni Semeraro, un editore romano, uscì il primo numero della rivista "LA SPELEOLOGIA". Ebbe indubbiamente il merito di anticipare quella che solamente 18 anni dopo, anche nel nome, sarebbe diventata la rivista ufficiale della S.S.I. (Società Speleologica Italiana) col n. 1 nel mese di giugno 1979. L'ambizioso progetto editoriale, che prevedeva una periodicità quadrimestrale, non andò però oltre il primo numero di maggio-giugno 1961, stampato presso le Aziende Tipografiche degli eredi del dott. G. Bardi a Roma.

Nell'editoriale il prof. Parenzan, nella veste di Direttore, scriveva: *In Italia mancava un periodico di Speleologia che, mantenendo un tono ad alto livello, avesse, oltre al carattere scientifico, anche quello divulgativo, da renderlo accessibile non solo agli studiosi specializzati ed agli esploratori del sottosuolo, ma anche a tutte le persone colte che si sentono attratte, per una ragione o per l'altra, dai suggestivi fenomeni della crosta terrestre, dalle molteplici manifestazioni del carsismo, dai problemi dell'umanità cavernicola della preistoria, dai misteri della fauna e della flora delle caverne, nonché dalle possibilità di valorizzazione delle grotte, dei pozzi, dei corsi d'acqua sotterranei, nei vari settori delle umane attività; in altre parole, dalla speleologia applicata, le cui risorse vanno ampliandosi*".

Con dispiacere il prof. Parenzan prese atto, qualche anno dopo, del definitivo fallimento della rivista nazionale, infatti scrisse: *"Senonché, per una incomprensibile quanto incresciosa mancanza da parte dell'Editore, dopo uscito il primo numero ... non uscì nessun altro fascicolo, pur essendosi accumulato abbondante materiale, sia di studi originali che di disegni e fotografie*.

E furono proprio alcune relazioni sull'attività di ricerca nelle grotte, a partire dal 1962 fino ai primi mesi del 1965, che il prof. Pietro Parenzan, non riuscendo a trovare un altro editore e a riprendere la pubblicazione della rivista "STUDIA SPELAEOLOGICA", pensò di divulgarle tramite fogli dattiloscritti in copia ciclostilata (Bollettini di Informazioni), ammettendo lui stesso che: *...così facendo si dava a questi studi speleologici un carattere di informazione interna, solo nell'ambito di determinate organizzazioni*.

Il Parenzan pertanto, oltre ad aver reso di difficile reperibilità questi dattiloscritti, ne svalutò, inconsapevolmente, l'importanza nella letteratura speleologica, tant'è che raramente le ricerche condotte in queste cavità esplorate le ritroviamo citate nella bibliografia di altri autori.

Il Centro Speleologico dell'Alto Salento, dopo una serie di ricerche fatte nell'archivio storico del Centro Speleologico Meridionale, ha rintracciato le copie originali di queste relazioni dattiloscritte che, guarda caso, riguardavano soprattutto esplorazioni che il prof. Pietro Parenzan effettuò nei primi anni '60 del secolo scorso in cavità naturali del territorio dell'Alto Salento, tra Ceglie Messapica, Villa Castelli e Martina Franca.

Ora, in occasione del 25° anniversario della scomparsa del Prof. Pietro Parenzan, abbiamo pensato di rendere omaggio a questo

importante biologo, pioniere della speleologia scientifica meridionale, stampando sulla rivista annuale "CVLTURA IPOGEA", le relazioni dattiloscritte sulle esplorazioni effettuate nella Grotta di San Michele, nella Grotta Wanda (o Grotta Jazzo) e nella Grotta di Montevicoli a Ceglie Messapica e in quelle di Grotta del Paddone, Grotta del Cuoco, Grotta di Monte Fellone e Grotta di Pilano a Martina Franca. Non è stata finora reperita una relazione inedita su: "Alcuni sopralluoghi alle grotte di Monte D'Oro, nel territorio di Ceglie Messapico", confinante con quello di Martina Franca, inviata all'allora Sindaco avv. C. Cagliandro nel 1970.

Quello che più sorprende, leggendo le relazioni, è l'estrema ricchezza di particolari, la descrizione quasi metro dopo metro di ogni grotta, a volte quasi eccessivamente particolareggiata. Scopriamo che tutto quello che su queste grotte verrà pubblicato ufficialmente anni dopo da altri esploratori era stato descritto con dovizia ed attenzione già dal Prof. Pietro Parenzan con i suoi collaboratori del C.S.M.

Foto 3

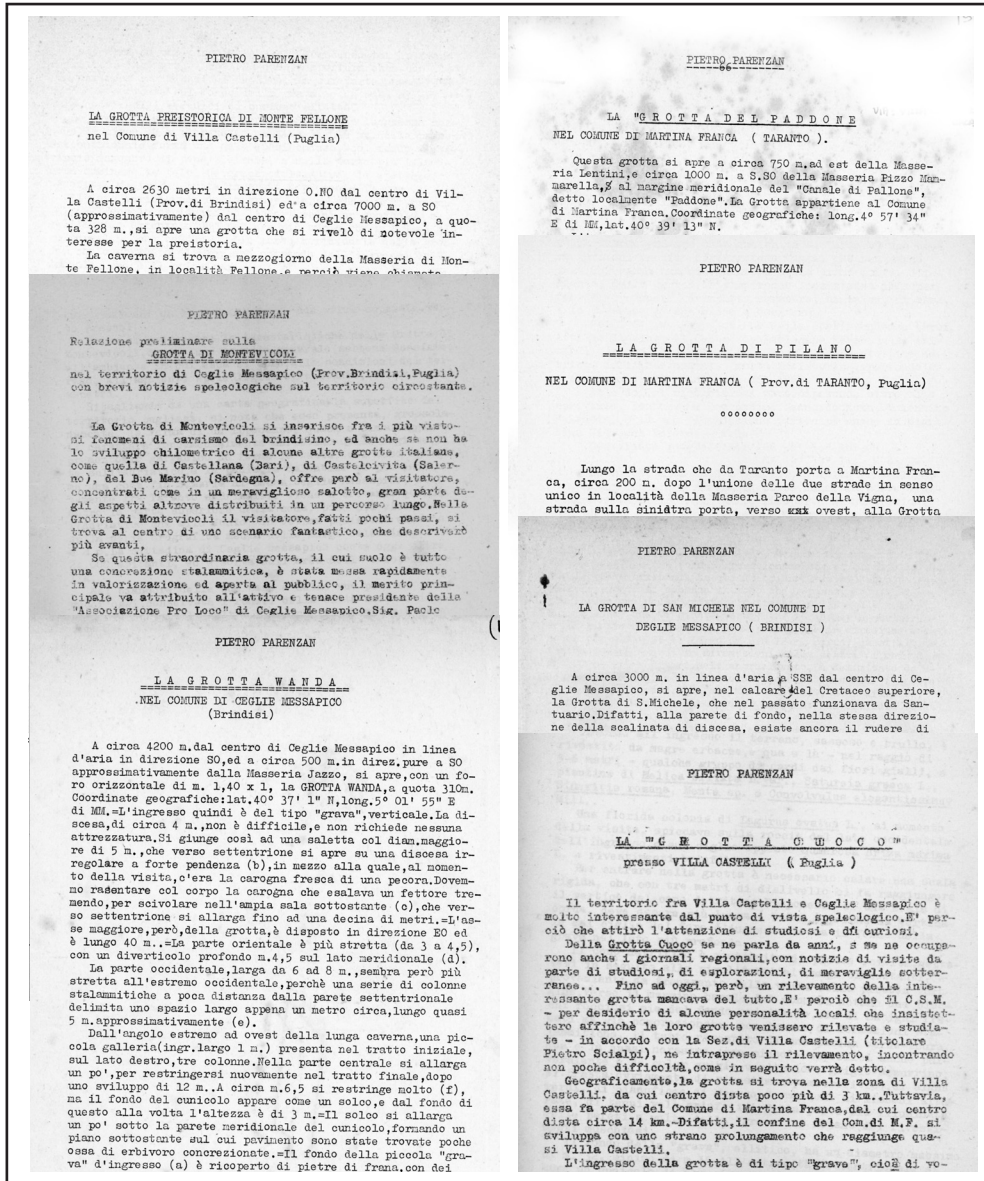
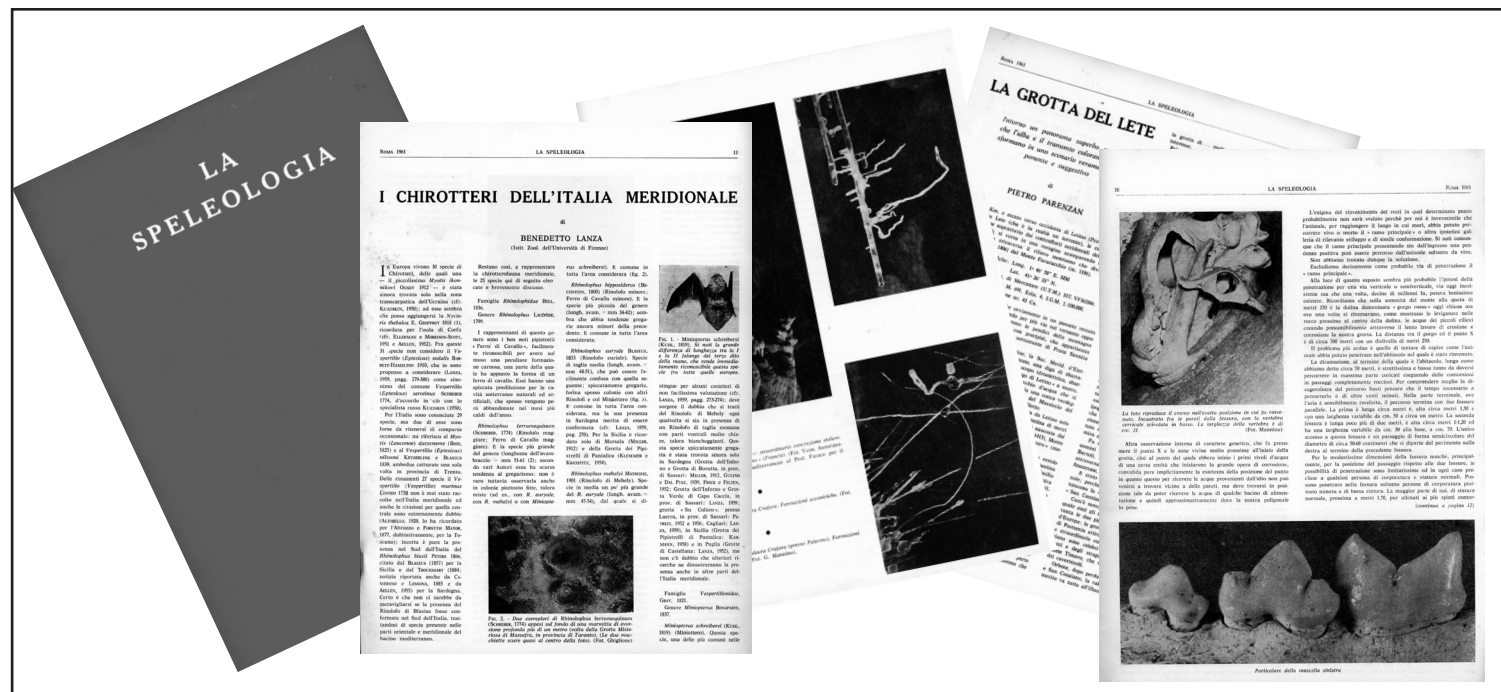


Foto 2



PIETRO PARENZAN

Relazione preliminare sulla Grotta di Montevicoli nel territorio di Ceglie Messapico (Prov. di Brindisi, Puglia) con brevi notizie speleologiche sul territorio circostante.

La Grotta di Montevicoli si inserisce fra i più vistosi fenomeni di carsismo del brindisino, ed anche se non ha lo sviluppo chilometrico di alcune altre grotte italiane, come quella di Castellana (Bari), di Castelcivita (Salerno), del Bue Marino (Sardegna), offre però al visitatore, concentrati come in un meraviglioso salotto, gran parte degli aspetti altrove distribuiti in un percorso lungo. Nella Grotta di Montevicoli il visitatore, fatti pochi passi, si trova al centro di uno scenario fantastico, che descriverò più avanti.

Se questa straordinaria grotta, il cui suolo è tutto una concrezione stalammitica, è stata messa rapidamente in valorizzazione ed aperta al pubblico, il merito principale va attribuito all'attivo e tenace presidente della "Associazione Pro Loco" di Ceglie Messapico, Sig. Paolo Locorotondo.

Quando venni invitato per la prima volta ad esplorare e studiare la grotta – e devo ricordare qui anche l'entusiasmo del parroco di S. Rocco Don Oronzo Elia per le sue segnalazioni – essa era ancora ignota per la speleologia nazionale. Era stata, sì, visitata, da qualche studioso e da qualche turista, ma nulla è mai apparso in bibliografia, nei periodici qualificati di speleologia, né la grotta era stata rilevata topograficamente, né catastata secondo le esigenze del CATASTO curato dalla Società Speleologica Italiana di Pavia. Dal punto di vista scientifico era stata del tutto trascurata, in particolare per le ricerche biologiche. Difatti, nel magistrale lavoro di S. Ruffo (1955) sulle attuali conoscenze sulla fauna cavernicola della regione pugliese, figurano visitate nelle Murge pugliesi poche decine di grotte, ma fra esse non figura quella di Montevicoli. Parecchie grotte

vennero esplorate più recentemente, ma di quasi tutte non è stato fatto il rilievo planimetrico. Gli abbondanti materiali scientifici, soprattutto biologici, raccolti dal C.S.M. nelle esplorazioni degli ultimi anni, sono tutt'ora in studio presso lo scrivente ed i vari collaboratori, specialisti di varie nazioni europee.

Il 30 marzo del 1962, iniziai il rilevamento della grotta, completato nel corso di cinque visite. Nel maggio il sig. Locorotondo dette il via ai primi lavori per l'apertura della grotta al pubblico, fissandone per il 19 agosto l'inaugurazione; un record che forse non verrà superato presto! Prima di presentare le caratteristiche della Grotta di Montevicoli, daremo uno sguardo generale, sebbene succinto, all'ambiente in cui essa si apre, alle condizioni del terreno, all'ambiente speleologico circostante, sotto i vari aspetti.

Ritagliando da una carta geografica la superficie del territorio pugliese, si nota che esso presenta, grossolanamente, la forma di un Ippocampo, quasi a simboleggiare il carattere fondamentalmente marittimo della regione. Il promontorio garganico ne forma la testa, col muso sporgente sull'Adriatico, e la penisola Salentina si protende come una coda fin S. Maria di Leuca. Ceglie Messapico, esattamente fra Taranto e Brindisi, viene a trovarsi quindi entro la parte superiore della coda, poco più vicino all'Adriatico che allo Jonio, in ottima posizione elevata sulla serie orografica media delle Murge Salentine, a 300 m.s.m. La cittadina di Ceglie Messapico conta oggi oltre 24.000 abitanti, ed è sorta sull'area dell'acropoli Caelia.

Nel biancore delle sue case e delle sue piazze, sono ancor oggi conservati i ruderi della città antica,

i resti della necropoli, oltre a qualche vecchia via e case del borgo medioevale, sul quale domina la severa mola del Castello, tutt'ora abitato dai duchi discendenti dei castellani antichi... La Chiesa Matrice, quella di S. Gioacchino, quella di S. Rocco, che costituiscono il punto più elevato di Ceglie, si può ammirare uno spettacolo straordinario: tutt'intorno, il terreno a conca lievemente ondulato, verde, è dominato dai piccoli candidi "trulli", caratteristica unica al mondo. Lo sguardo spazia, dal nominato punto elevato, a mezzogiorno fino a Francavilla Fontana (a 15 Km. In linea d'aria) ed oltre fino ad Oria (a 20 Km.) che appare nella foschia col suo imponente castello. Ad Oriente si scorge San Vito dei Normanni (a 16 Km.) e poco a settentrione l'abitato di Carovigno (a 13 Km.), quindi volgendo lo sguardo un po' a sinistra, l'abitato della bianca Ostuni (a 10 km.) appare in tutta la sua estensione. Ancora a sinistra, si scorge, a maggior distanza, l'abitato di Cisternino (a 14 Km.). Di sera, a buio, si scorgono i bagliori delle luci di Martina Franca (dist. 17 Km.), che resta nascosta dalle colline.

Il carsismo, che nel brindisino appare in numerosi rilievi scarsamente od affatto coltivati, si presenta con numerose caverne, tutte – come già dissi – ancora da rilevare e da studiare, anche se in parte più volte visitate da gente di passaggio e da qualche studioso.

Spingendosi da Ceglie in tutte le direzioni, si trovano varie grotte, talune anche molto sviluppate, come la Grotta Cuoco ed altre verso Villa Castelli, la Grotta "Nove Casedde" verso Martina Franca, la Grotta S. Angelo verso Ostuni, e, più vicina a Ceglie, la Grotta S. Michele, la Grotta Wanda in contrada "Iazzo", quella in proprietà Zizzi, ecc., tutte già esplorate e rilevate dal C.S.M. Interessanti sono le grotte adattate, nel passato, al culto, o comunque utilizzate per riti religiosi.

A soli 3 Km. circa dal centro abitato,

in località di Villa Bufano un'ampia grotta naturale ha avuto questa destinazione ed era dedicata a San Michele.

Nel fondo della caverna, ornate di vecchie colonne stalammitiche, addossato alla parete rocciosa, vi è un rudere di altare, con tracce di affreschi di tipo bizantino che risalgono probabilmente al XIV secolo e fors'anche a un tardo periodo di esso (Medea 1933). Non lontano da questa grotta, un'altra si apre sotto una vecchia chiesetta, preso la masseria Macchi, raggiungibile per una strada campestre che devia dalla provinciale Ceglie-Francavilla. Questa grotta chiamata "Cripta della Madonna delle Grotte", è oggi adibita a stalla, e pertanto tutta la scalinata d'accesso è in condizioni tali da rendere quasi impraticabile l'accesso, o per lo meno nauseabondo. Oltre ad un altarino manomesso, probabilmente settecentesco, si notano in questa grotta residui di affreschi. Molte altre grotte pugliesi sono state adibite a cripte, soprattutto nel periodo basiliano.

Benché non siano state approfondite le ricerche in tale senso, c'è da aspettarsi, con l'esplorazione accurata delle grotte del territorio di Ceglie, dei reperti interessanti nel campo della preistoria; tanto più in quanto, se fino ad oggi si riteneva che la cultura paleolitica era presente solo sul versante adriatico delle Puglie, recentemente è stata trovata anche sul versante ionico, con l'insediamento scoperto dalla Sez. Jonica del C.S.M. nella parte più bassa della Gravina di Palagianello, che ha rivelato l'esistenza della cultura musteriana nel territorio tarantino. Poiché la zona ormai classica per i reperti paleolitici era quella della Grotta Romanelli sull'Adriatico è ovvio che ogni ricerca in territori intermedi riveste una importanza particolare per la conoscenza della preistoria pugliese. Se notevole interesse avrà la conoscenza dei primi abitatori

autoctoni del territorio del paleolitico, notevole importanza ha lo studio delle popolazioni messapiche, che avevano i loro centri principali in *Brundisium* e *Thuriae*.

Il territorio di Ceglie Messapico è di 12.994 ettari che si estendono verso Martina Franca. La superficie accidentata, a rilievi e depressioni, è piuttosto pianeggiante solo alla Conca di Scriva e al Campo di Orlando. Qua e là cave di calcare bianco compatto a strati di 0,80 -2 m., ricchi di rudiste con elementi spesso ben conservati.

Gli strati geologici presentano una inclinazione da NE a SW, e sono più sollevati verso l'Adriatico e più immersi verso lo Jonio.

Una depressione valliforme, detta "Le Camere", si trova tra Ceglie e Ostuni, e sul suo fondo si notano delle fratture che hanno la funzione di pozzi assorbenti, detti localmente "vore", attraverso i quali smaltiscono le acque piovane.

Oggi Ceglie è alimentata dalle acque dell'Acquedotto Pugliese; ma nel passato esisteva un serbatoio di acque piovane in contrada Foggia Nuova, a mezzo chilometro verso Francavilla. Questo serbatoio era costituito da un avvallamento conchiforme con uno strato di terra rossa (argilla con ossidi di ferro), nel quale erano scavati dei serbatoi con parei in muratura rustica, detti "pozzelle".

Le prime ricerche di acqua sono state fatte, in questa zona, nel 1907 dal geologo Paolo Vinassa de Regny, che coll'aiuto di un raddomante, segnalò in quattro punti l'acqua a profondità variabili fra 78 e 111 metri. Ma l'idrografia profonda della località non è ancora ben nota. La natura carsica del terreno, con la presenza di frequenti pozzi assorbenti e voragini, depone, ovviamente, per l'esistenza di una rete idrografica profonda di tipo carsico.

La collina di Ceglie Messapico, come tutte quelle della provincia di Bari da Minervino Murge a Locorotondo, quelle dell'alto brindisino, fra Ostuni,

Ceglie, Carovigno e S. Vito, e dell'alto tarantino con Mottola, Martina, Laterza, ecc. costituiscono l'ossatura delle Murge e delle Serre Salentine e rappresentano la più antica formazione geologica locale.

I calcari del Cretaceo superiore, appartenenti ai due piani Turoniano e Dordoniano, che formano la collina di Ceglie, di Ostuni, di Martina e di Mottola, sono caratterizzati da una fauna marina fossile con foraminiferi dei generi *Orbulina*, *Biloculina*, *Triloclina*, *Spiroloculina*, *Orbitolites*, *Globigerina*, *Textularia*, *Discorbina*, *Rotalia*, ecc. e con numerosi molluschi fra i quali: *Hippurites lapeirousii*, *H. giganteus*, *Radiolites Paronai*, *R. peuceticus*, *Durania apula*, *Nerinaea*, *Actecnella*, *Rostellaria*, ecc.. Tracce di rudiste si notano anche qua e là sulle pareti di roccia nuda della Grotta di Montevicoli. La Grotta di Montevicoli è scavata nel calcare compatto del Cretaceo superiore, contenente Ippuriti, Radioliti e Corallari.

In questo calcare, che forma il terreno collinoso fra Ceglie e Ostuni, il De Giorgi trovò *Hippurites sulcatus*, *H. Lapeiroussi*, *Radiolites*, *Caprina*, *Plagiophycus*, *Alveolina*, *Madrepora*, ecc.

In tutta la penisola salentina che si spinge fino al Capo di S. Maria di Leuca il carsismo deve essere stato molto profondo. Il Lazzari, in un suo recente lavoro afferma che: ... *sembra che nel corso della perforazione di un pozzo di ricerca petrolifera nella zona di Ugento, verso il Capo di Leuca, i calcari mesozoici siano risultati carsificati fino ad almeno 1500 m. di profondità.*

Dal punto di vista floristico, la zona in cui si apre la grotta, per lo più coltivata a oliveto, non è troppo ricca; tuttavia, entro il raggio di alcune decine di metri dall'ingresso furono raccolte molte piante, fra le quali l'*Hermodactylus tuberosus* mill. Dal fiore bellissimo, e le altre (dett. Luina) qui elencate: *Anthemis*

arvensis L. var. *nicaeensis* W., *Bromus madritans* L., *Ceterach officinarum* Lam. Et DC, *Cotyledon umbilicus-Veneris* L. var. *horizontalis* (Guss.), *Crepis neglecta* L., *Filago germanica*, *Galium murale* All., *Linaria reflexa* Chaz. f. *Castelli* Nic., *Sclerochloa rigida* Lk., *Sedum stellatum* L., *Sherardia arvensis* L. *Specularia speculum-veneris* Tanf., *Stipa pennata* L. var. *mediterranea* Trin. Et Rupr., *trifolium resupinatum* L. *Trigonella corniculata* L. var. *tipica* Fiori, *Veronica cymbalaria* Bod., *Vinca maior* L. =

La fauna vivente della Grotta di Montevicoli non è ricca. L'eccessivo concrezionamento del piano di calpestio, come delle pareti, e la scarsità conseguenziale di zone di terreno libero, di depositi detritici e di guano, ostacolano, logisticamente, l'insediamento di comunità viventi, e soprattutto la penetrazione nella grotta delle numerosissime specie endogeobie, che vivono nel sottosuolo della zona di Ceglie. Tuttavia, essendo state iniziate da poco le mie ricerche biologiche, è da supporre che nella grotta vivano più specie delle poche già accertate, che citerò più avanti.

Frequentissime quasi in tutte le grotte locali è l'ortottero o grillo delle caverne *Troglophilus andreinii*, già trovato nella Grotta di Montevicoli. Mi limiterò a citare qui le poche specie fino ad oggi accertate per la grotta di Montevicoli e grotte periferiche, alcune delle quali sono molto probabilmente intercomunicanti, anche per vie non accessibili all'uomo.

Numerosi sono gli araneidi, fra i quali 3-4 specie vivono nella Grotta di Montevicoli; di queste è stato fino ad oggi classificato, dal dr. Dresco di Parigi, *Nesticus eremita italica*, che nella grotta è il più frequente.

Fra i Chiroterri cavernicoli, nel territorio di Ceglie catturai il *Miniopterus schreibersi*, il *Rhinolophus curyale* ed il *R. hipposideros*; di quest'ultimo catturai

alcuni esemplari nella parte più profonda della grotta di Montevicoli. Fra i crostacei isopodi cavernicoli vivono nella zona l'*Armadillidium Peraceae*, il *Porcellio dilatatus* e la *Chaetophiloscia cellaria*; quest'ultima trovata sotto le pietre del primo tratto d'ingresso della grotta. Benché l'ambiente, come già dissi, non sia troppo adatto alla fauna, ci vive, sebbene in piccolo numero, il *troglophilus* che abbonda nelle caverne circostanti, come la Grotta di S. Michele, la Grotta Wanda, la Grotta Zizzi, ecc. Mancano tracce di una particolare flora cavernicola, salvo qualche chiazza di microfite nella parte ancora in luce verso l'ingresso. Nella parte più interna, le terminazioni più esili delle radici di un albero (Fico) che cresce sul suolo soprastante la grotta, si stendono come un delicato feltro su una superficie di roccia non concrezionata della parete settentrionale.

In alcuni tratti molto ristretti delle pareti concrezionate, ho notato poche formazioni vermicolari. Un cunicolo che si apre sul lato meridionale della grotta, quasi di fronte al "Castello", è rivestito in gran parte di concrezioni pisolitiche più o meno levigate, di colore bruniccio. Le perle di grotta sono abbastanza frequenti nelle grotte meridionali, ed il trentino Ing. Giuliano Perna, studioso appassionato di queste formazioni, ha fatto su di esse notevoli studi, tentando anche di classificarle. Le "perle" possono essersi formate libere e secondariamente essersi fissate al suolo, ma possono anche essersi formate come concrezioni fisse, successivamente staccatesi. Difatti, molte pisoliti sono fissate al substrato per mezzo di poduncoli sottili. Le perle di grotta sono anche chiamate "lacrime del diavolo". Le "perle di grotta" di Montevicoli sono di natura pisolitica, in quanto formate a strati concentrici. Certune presentano però una struttura raggiata, da poter venir considerate

piuttosto come "sferuliti". Se si considerano come "perle di grotta", solo le formazioni libere, non si tratterebbe, nel nostro caso, di "perle". Devo ricordare tuttavia che nelle concrezioni pisolitiche presenti nel cunicolo segnato col nr. 7, ho constatato la presenza di molte formazioni sottilmente peduncolate, da poter staccarsi con le dita, e parecchie al suolo, cioè libere, evidentemente staccatesi spontaneamente per usura, per erosione o corrosione del peduncolo. Molte di queste pisoliti risultano formate in tre tempi diversi. In un primo tempo si ebbe la formazione di una sferula piccola, dalla superficie quasi bianca e porcellanosa. In un secondo tempo, successive stratificazioni la ingrossarono di molto, assumendo una forma sferica ed alquanto allungata lungo l'asse verticale, con superficie quasi liscia, bruniccia o giallastra. In un terzo tempo, un successivo concrezionamento fornì alla pisolite un rivestimento solo nella parte superiore, come un cappello di un genere di fungo, dando alla superficie della pisolite, un aspetto quasi cribroso, o comunque irregolare, spesso con una sfrangiatura circolare.

Un altro fenomeno, presente però solo in tracce, è quello del "latte di monte". Trattasi di un fenomeno di degradazione chimica della superficie rocciosa calcarea. Benché il fenomeno vari da grotta a grotta, secondo l'Anelli si tratterebbe, in linea di massima, di un disfacimento per l'azione dell'acqua di condensazione interna e dell'anidride carbonica in essa disciolta per il quale il carbonato calcareo disciolto è asportato dallo stillicidio, rimanendo in sito un residuo calcareo argilloso insolubile; azione che sarebbe connessa ad attivi scambi termini con l'esterno.

La caratteristica fondamentale della Grotta di Montevicoli è la sua ricchezza stammitica. Difatti, oltre alle numerose colonne stammitiche

vistose, di varia altezza e struttura, tutto il suolo è letteralmente concrezionato: è un pavimento stalammitico accidentato, formato da un complesso fitto di stalammiti in tutti gli stadi di sviluppo. Diverse di esse, variamente concrezionate, presentano aspetti coralloidi o micro pisolitici alla base.

Alcune colonne stalammitiche, evidentemente formatesi in due o più cicli di sviluppo, presentano in numero di 2-3 o più stalammiti minori sulla sommità.

Le concezioni stalattitiche della grotta si presentano nei più svariati tipi: stalattiti fistolose, stalattiti polimorfe, stalattiti tipiche normali, a spatola, lisce e concrezionate, a ciondolo, esilmente picciolate, gemelle, ecc., ed in alcuni angoli, nelle fratture, nei cunicoli, benché non frequenti, ci sono delle “antoditi”, delle “elictiti”, concentrici di vario tipo.

La parte più alta (circa 8 m) della sala centrale, ha la volta di roccia bianca, dalla quale pendono stalattiti ocracei di più recente formazione, che sostituiscono quelle primitive, cadute nel passato in seguito a movimenti tellurici locali, probabilmente quelli stessi che provocarono la rottura di una grande colonna stalammitica, indicata nella carta planimetrica col n. 6/b, e ben visibile sulla destra, dal percorso fra i punti indicati con i numeri 6 e 8.

La Grotta di Montevicoli si apre in una conca verdeggianti, punteggiata dai “trulli”, all’altitudine di 300 m.s.m., nel punto segnato dalle coordinate geografiche: lat. 40° 38’ 21” N, long. 5° 3’ 0” E di MM.

L’ingresso originario era una spaccatura della roccia insignificante, di neanche un metro di ampiezza. Ora è stato ampliato e sistemato con un muraglione ed un cancello di ferro.

Lo sviluppo generale della grotta, col suo asse principale, segue la direzione da ovest ad est. A parte i vari cunicoli, non accessibili ai turisti, la grotta presenta un’ampia

sala, quasi dimezzata da un fitto complesso di colonne stalammitiche, disposte irregolarmente intorno ad un gruppo formato di 5-6 stalammiti concresciute quasi a formare un “Castello” centrale (indicato col nr. 14). Ma le stalammiti e le stalattiti ricoprono gran parte del suolo, delle pareti, della volta dell’intera caverna, che ha una capacità complessiva di 3.500 mc approssimativamente.

Come in quasi tutte le grotte, nell’interno, d’estate l’aria è più fresca, d’inverno calda. La temperatura interna gode di una forte costanza; difatti, a marzo, con la temperatura esterna di 18° C (ore 18), l’interna era di 15°. L’11 luglio, alle ore 18, con temperatura esterna di 27°, l’interna era di 16°. Il 13 agosto, alle ore 13,30, con temperatura esterna di 30°, l’interna era di 16°.

L’altezza media della grotta è di 5 m., quella massima di circa 8-9 m. Appena superato il cancello, si percorre un corridoio irregolare di una dozzina di metri. A questo punto, uno stretto passaggio a destra (1) porta ad una diramazione della caverna (a-b-c-d) che, ripiegando ad ansa, si inserisce, con una bassa apertura che sfugge all’osservazione, al primo tratto del corridoio d’accesso.

Proseguendo, dopo soli altri 3-4 m. si sbocca nel cavernone. Si vedono subito, davanti, delle colonne stalammitiche, col gruppo principale (il “Castello”, 4) un po’ sulla sinistra. Guardando verso destra, appare un allargamento, delimitato ad occidente da un paesaggio alla precipitata diramazione (2). Ad oriente la caverna, cosparsa di piccole formazioni stalammitiche, è delimitata da una parete stalammitica disposta come una “quinta” di palcoscenico (3).

Dal punto segnato nella cartina planimetrica col n. 4, volgendo lo sguardo alla volta della caverna, la si scorge tutta rivestita di migliaia di stalattiti, più o meno esili e lunghe, di vari tipi. Con adeguata illuminazione,

queste stalattiti si vedono meglio dal punto indicato col n. 12. Molte sono fistolose (quelle che appaiono come esili tubetti chiari, lunghi dai 10 ai 50 cm). Dominano le stalattiti bianche a superficie cerchiata o anellata, di lunghezza anche maggiore, qualcuna anche foggiate a spatola, oppure con la base più sottile. Molte altre stalattiti sono polimorfe, rappresentate da corpi irregolari bianchi sostenuti da lunghi peduncoli. Si notano anche stalattiti a ciondolo. Parecchie delle stalattiti sono brune, giallastre, rossicce, con superficie liscia o cristallina o tubercolata. Osservando attentamente, dal punto n.12 si possono scoprire delle forme molto curiose, fra le molte più regolari. Alcune appaiono molto esili o storte come se una corrente d’aria le avesse ripiegate.

Proseguendo, subito dopo l’estremità della “quinta” (n. 3), dal punto indicato col n. 4 volgendo lo sguardo in alto, si scorge sulla volta una “marmitta di eversione”, formata dalla violenza delle acque vorticosi nella prima fase genetica della caverna. Nell’interno della “marmitta”, si sono sviluppate delle stalattiti, che spiccano per il loro colore scuro, sulla roccia bianca. Guardando dallo stesso punto verso destra, si intravede l’accesso di un insignificante cunicolo (n.5). Poco più avanti, dal punto n. 6, sullo stesso lato, si nota l’accesso al “cunicolo delle pisoliti”, non accessibile ai turisti.

Con altri circa 6 m. dal punto n. 6, si giunge, superando alcuni gradini, ad una piazzuola (n. 8). Da questa, si ammirano, verso il fondo della grotta, alcune stalammiti (9) che sembrano statue che si stagliano scure contro la luce (ad uso dei turisti) di sfondo. Superando 5 gradini, si raggiungono queste colonnine, che delimitano una cavernetta (10), nella quale si apre un cunicolo di pochi metri.

Dal punto segnato col n. 8 si possono ammirare alla volta numerose stalattiti, di vario tipo,

lunghe fino un metro e più, le più grosse e lunghe, purtroppo, sono quasi tutte rotte.

Proseguendo dalla piazzuola (n. 8) verso NO, dopo due gradini, si passa fra la parete rocciosa ed un grande masso franato (11), sulle cui superficie superiore si sono formate piccole stalammiti.

Alla parete rocciosa opposta al blocco roccioso franato, risalta un gruppo di concrezioni a nastro, a margine dentellato. La volta della caverna, in questo punto, appare bianca di roccia nuda.

Sorpassato il blocco roccioso (11), si scorge a destra un antro in discesa, con concrezioni stalattitiche e di rivestimento ocreo e rossicce.

Si attraversa quindi un ponticello, mentre a destra si notano stalattiti anche a drappeggio, e talune con concrezioni secondarie. Cinque o sei metri dopo il blocco roccioso, la stradetta si inoltra in una selva di stalammiti, che riesce difficile rappresentare in planimetria. Le tinte dominanti sono dovute agli ossidi e idrossidi di ferro infiltrati con le acque di stillicidio, che formano su certe concrezioni uno strato bruno di limonite. Le concrezioni calcitiche prive o quasi di ossidi appaiono pallide, bianche o rosate con tonalità svariate.

In una specie di pseudo nicchia a destra si nota qualche tratto di stalammite e di roccia nuda di aspetto bianco latte. Qui è stato raccolto un po' di "latte di monte". Proseguendo, dopo un paio di gradini, si giunge ad un piccolo pianerottolo (12). Proseguendo ancora, si infila il passaggio (13) che riporta al corridoio d'ingresso. Nel ristretto spazio di un'unica sala, quindi, sono concentrati, nella Grotta di Montevicoli, i vari aspetti e fenomeni che in altre grotte maggiori si trovano distribuiti su un percorso molto più lungo.

Non è improbabile, tuttavia, che allargando dei cunicoli oggi inaccessibili, si riesca a scoprire alcune caverne intercomunicanti.

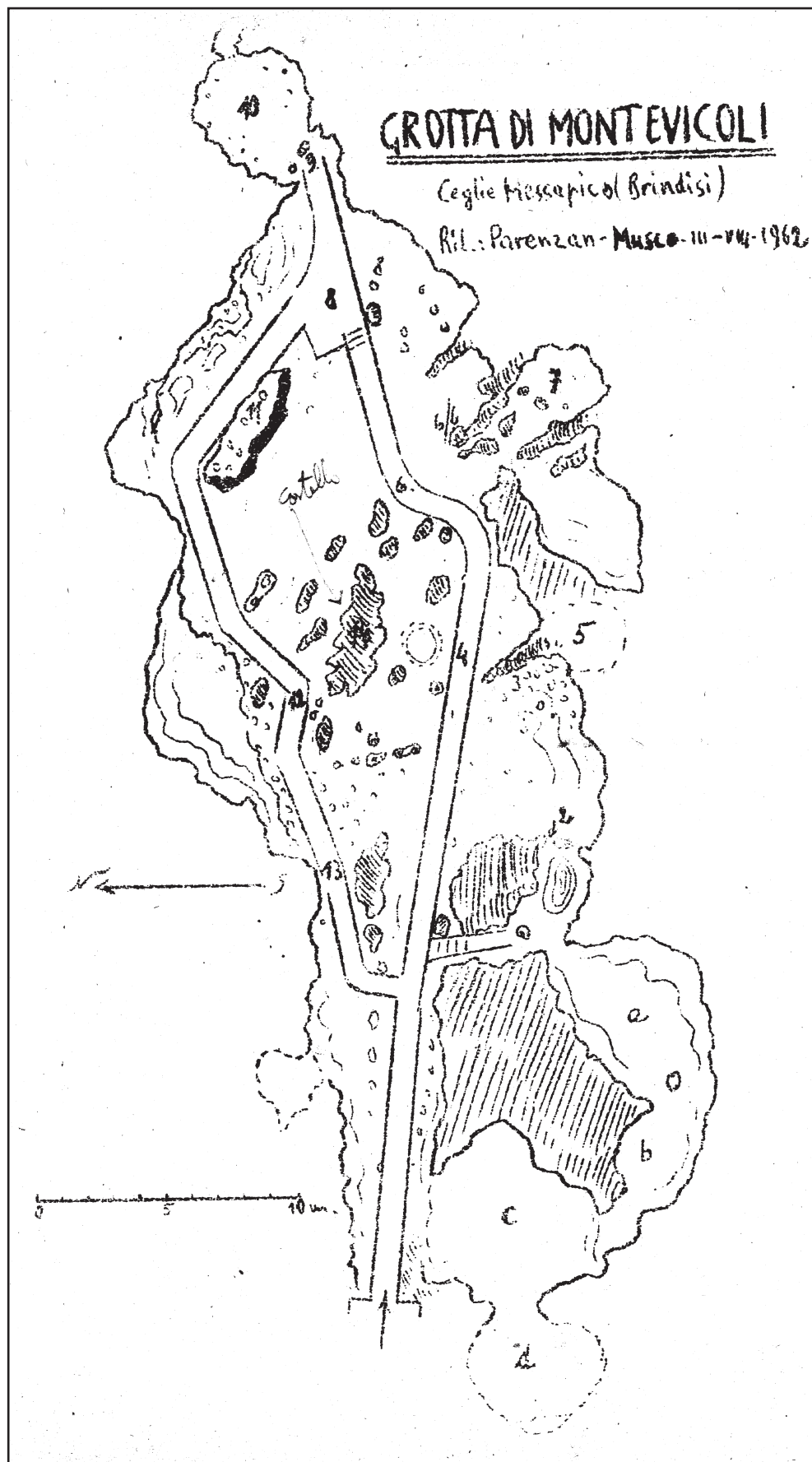


Fig. 1

PIETRO PARENZAN

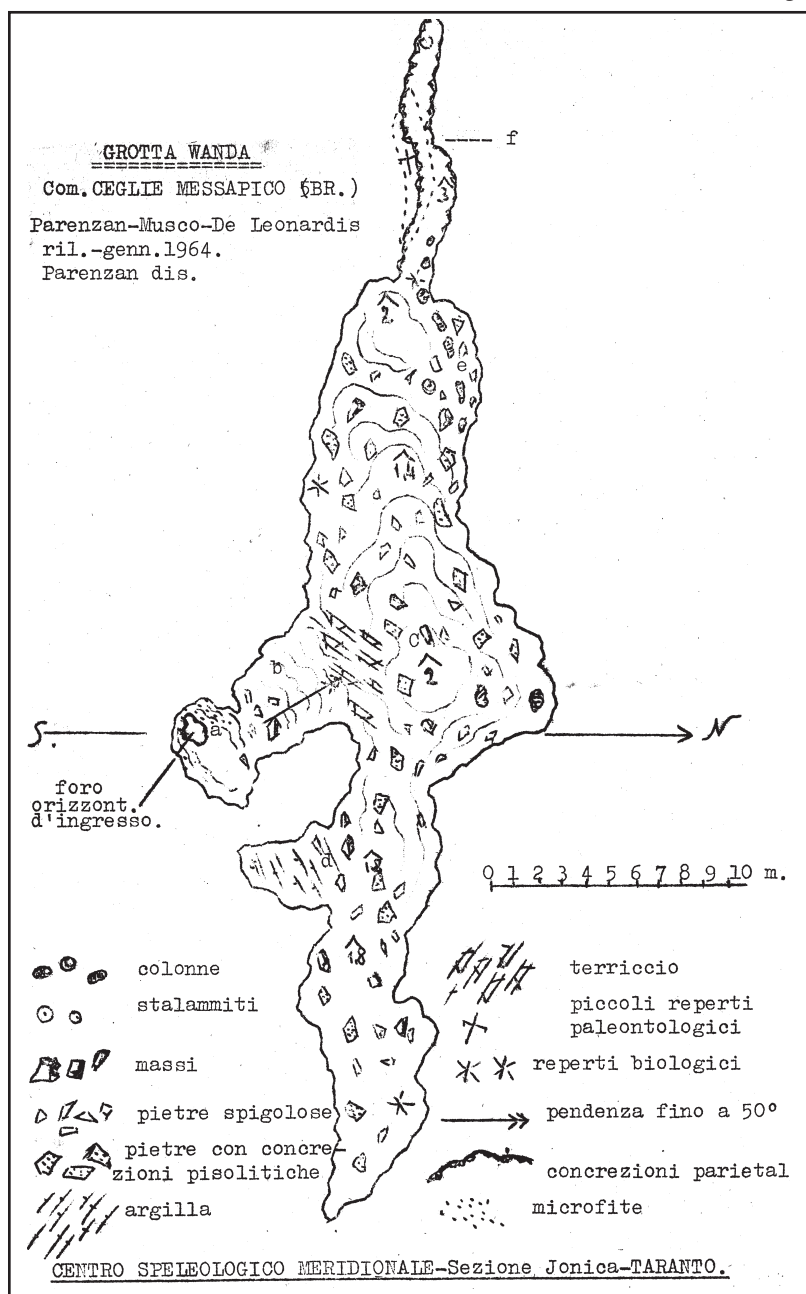
Relazione sulla Grotta Wanda nel comune di Ceglie Messapico (Brindisi)

A circa 4200 metri dal centro di Ceglie Messapico in linea d'aria in direzione SO, ed a circa 500 m. in direzione pure a SO approssimativamente dalla masseria "Jazzo", si apre, con un foro orizzontale di m. 1,40 per 1, la Grotta Wanda, a quota 310 m. Coordinate geografiche: lat 40° 37' 01" N, long. 5° 01' 5" E di MM. L'ingresso quindi è del tipo "grava", verticale. La discesa, di circa 4 m., non è difficile, e non richiede nessuna attrezzatura. Si giunge così ad una saletta con diam. maggiore di 5 m. che verso settentrione si apre su una discesa irregolare a forte pendenza (b), in mezzo alla quale, al momento della visita, la carogna fresca di una pecora. Dovemmo rasentare col corpo la carogna che esalava un fetore tremendo, per scivolare nell'ampia sala sottostante (c), che verso settentrione si allarga fino ad una decina di metri. L'asse maggiore, però della grotta, è disposto in direzione EO ed è lungo 40 m. La parte orientale è più stretta (da 3 a 4,5), con un diverticolo profondo m. 4,5 sul lato meridionale (d). La parte occidentale, larga da 6 a 8 m. sembra però più stretta all'estremo occidentale perché una serie di colonne stalattitiche a poca distanza dalla parete settentrionale delimita uno spazio largo appena un metro circa, lungo quasi 5 m. approssimativamente (e). Dall'angolo estremo ad ovest della lunga caverna, una piccola galleria (ingr. 1 m.) presenta nel tratto iniziale, sul lato destro, tre colonne. Nella parte centrale si allarga un po' per restringersi nuovamente nel tratto finale, dopo uno sviluppo di 12 m. A circa m. 6,5 si restringe molto (f), ma il fondo del cunicolo appare come un solco, e dal fondo di questo alla volta l'altezza è di 3 m. Il solco si allarga un po' sotto la parete

meridionale del cunicolo, formando un piano sottostante sul cui pavimento sono state trovate poche ossa di erbivoro concrezionate. Il fondo della piccola "grava" di ingresso (a) è ricoperto di pietre di frana, con dei massi maggiore a lato settentrionale e nella discesa. La sala maggiore ha tutto il pavimento irregolare, letteralmente coperto di pietre e massi di tutte le dimensioni rivestiti di concrezioni pisolitiche di vario tipo. Il cunicolo occidentale è

tutto concrezionato, con stalammiti parietali, creste stalattitiche e formazioni minori nelle fessurazioni, compresi piccoli eccentrici. Nella parte estrema del cunicolo si trova una piccola stalammite. Nella grotta non è stato notato del guano, né "latte di monte", né vermicoliti. Molto scarsa la fauna (Troglofilo, Aranei *Oxychilus*, ecc.). La sala principale non presenta concrezioni in sviluppo, cioè vive. La piccola galleria occidentale invece sì, e non è improbabile che, a mezzo di qualche cunicolo attualmente otturato, la grotta comunichi con qualche cavità maggiore.

Fig. 2



PIETRO PARENZAN

Relazione sulla Grotta di San Michele nel comune di Ceglie Messapico (Brindisi)

A circa 3000 m. in linea d'aria SSE dal centro di Ceglie Messapico, si apre, nel calcare del cretaceo superiore, la grotta di San Michele, che nel passato funzionava da santuario. Di fatti, alla parete di fondo, nella stessa direzione della scalinata di discesa esiste ancora il rudere di un altare, ed alla parete le tracce di tre affreschi del periodo basiliano, oggi nelle condizioni che descriverò più avanti.

Coordinate geografiche: lat. 40° 37' 15" N, long. 5° 4' 54" E MM.

L'ingresso della caverna, a quota 243 m. è recintato da un muricciolo a secco. Alcuni grossi tronchi di vecchi alberi (ulivi invadono il muricciolo stesso, ed un fico, cresciuto a metà della scalinata, si eleva fino all'esterno).

A destra della scalinata rozza, nella parte coperta della grotta si trova una vasca artificiale contenente acqua di stillicidio, circondata da un muro a secco. Alla fine della scalinata subito a sinistra si nota una tozza stalammite. Da questo punto lo spettacolo offerta dalla vasta caverna è suggestivo. Si vedono tre colonne stalammitiche a sinistra, una quasi di fronte, e subito a destra di questa, una colonna molto grossa, complessa, dal diametro massimo di ben 4 metri e larghezza frontale di m. 3,5. Lo spazio fra queste due colonne è m. 1,60. L'inclinazione del suolo, sempre ingombro di pietre e massi di frana è forte, variando da 30° a 50° e più. Le concrezioni parietali sono qua e là evidenti, irregolarmente disposte, e non sono pertanto indicate nella planimetria. Nelle anfrattuosità della grotta non mancano le formazioni irregolari, gli eccentrici, piccoli elicititi. In qualche punto è stato notato un principio di formazione del "latte di monte", e in vari punti sono evidenti delle

formazioni vermicolari dentritiformi esigue, per lo più in fase finale (di disgregazione).

Una grande parete stalammitica (di colonne concresciute), lunga m. 9,20, che si stacca per 30 cm. Dalla grossa colonna già indicata, divide l'ampio salone in due. Verso nord-est dall'ingresso, presso la parete di fondo si notano delle colonne stalammitiche che delimitano uno spazio lungo circa 5 m. e largo appena 1,5.

Sul lato occidentale della sala si apre con due piccoli fori, uno dei quali (60 cm) accessibile con difficoltà, un cunicolo quasi circolare, con due colonnine stalammitiche nella parte più stretta. L'altezza di questo cunicolo va da 0,60 a 2,5 m.

Se la prima parte, occidentale, dell'ampia caverna in forte pendenza, ha una forma, grossolanamente, di parallelepipedo, la parte orientale ha quella triangolare. All'angolo orientale la parete si abbassa in modo che il passaggio alla parte più irregolare della grotta risulta basso, in media 1,50. Qui la luce, che vi giunge tenue, va rapidamente scomparendo.

La grotta continua con l'asse principale in direzione verso SE per circa 25 m. Largo da 8 a 12 m. circa, quest'ultimo tratto presenta quattro diramazione. Sulla sinistra di chi vi entra un primo diverticolo sopraelevato, è delimitato da una parete di 3 m. e da una colonna, che lasciano due finestre verso sud. Al centro, una stalammite di m. 0,30 di diametro, alta 0,60, l'altezza della volta di questo diverticolo va da m. 1 a 2,10. In direzione E si stende un ampio diverticolo in irregolare salita, tutto ricoperto di abbondante guano che rende difficile il movimento; bisogna procedere molto cautamente, assicurando la presa del piede ad ogni passo per

non scivolare. Sul lato settentrionale un cunicolo, di circa 3 m., alto 0,7, si spinge verso N, a destra, un po' elevata dal piano della caverna principale, una tozza stalammite, che è stata utilizzata come caposaldo per le misurazioni nelle varie direzioni. Verso SE, con un dislivello di poco più di 1 metro, si entra nella parte più interna della grotta, una saletta di quasi 8 m, larga all'ingresso circa 4 e nella parte più profonda 2. Qui si notano 2 stalammiti, una più grossa dell'altra, e formazioni stalammitiche parietali si notano anche alla parete meridionale. Quasi all'estremo del diverticolo si apre un cunicolo a forte pendenza in salita, con inclinazione di oltre 50°, largo da m. 1,5 a 3 (nella parte più alta). Il dislivello, dall'ingresso al punto più alto, è di circa 9 m. Il ristretto spazio, di circa m. 2x2, con le due piccole stalammiti e l'ingresso al detto cunicolo, è sopraelevato di m. 1,5 rispetto al piano precedente. L'altezza della volta va da m. 1,30 a 2,50.

Percorrendo, sulla via del ritorno, la parete meridionale, quindi verso ovest, si incontra l'ingresso all'ultimo cunicolo rilevato, che forma due cavità successive, in forte pendenza e di difficile accesso. La prima cavità è larga intorno ai 3 m., la seconda, cioè la più profonda, circa 6 m., alta 0,80. Questo cunicolo è molto accidentato e ingombro di massi e pietre di frana. In esso è stato raccolto qualche piccolo araneide. Completata così la descrizione sommaria della grotta, ritorniamo al santuario, ridotto all'altare in parte demolito. La sua altezza è di circa un metro, la lunghezza di poco più di due metri, la larghezza di quasi un metro; appare rotto nell'angolo a destra (di chi guarda), verso la parete. La parte soprastante appare evidentemente levigata per accogliere gli affreschi, alti circa 1,50 e larghi ciascuno 0,50.

Gli affreschi sono stati descritti dalla Medea (1939), ma ho ritenuto utile riesaminarli dopo 25 anni, per rilevarne le ulteriori alterazioni. Gli

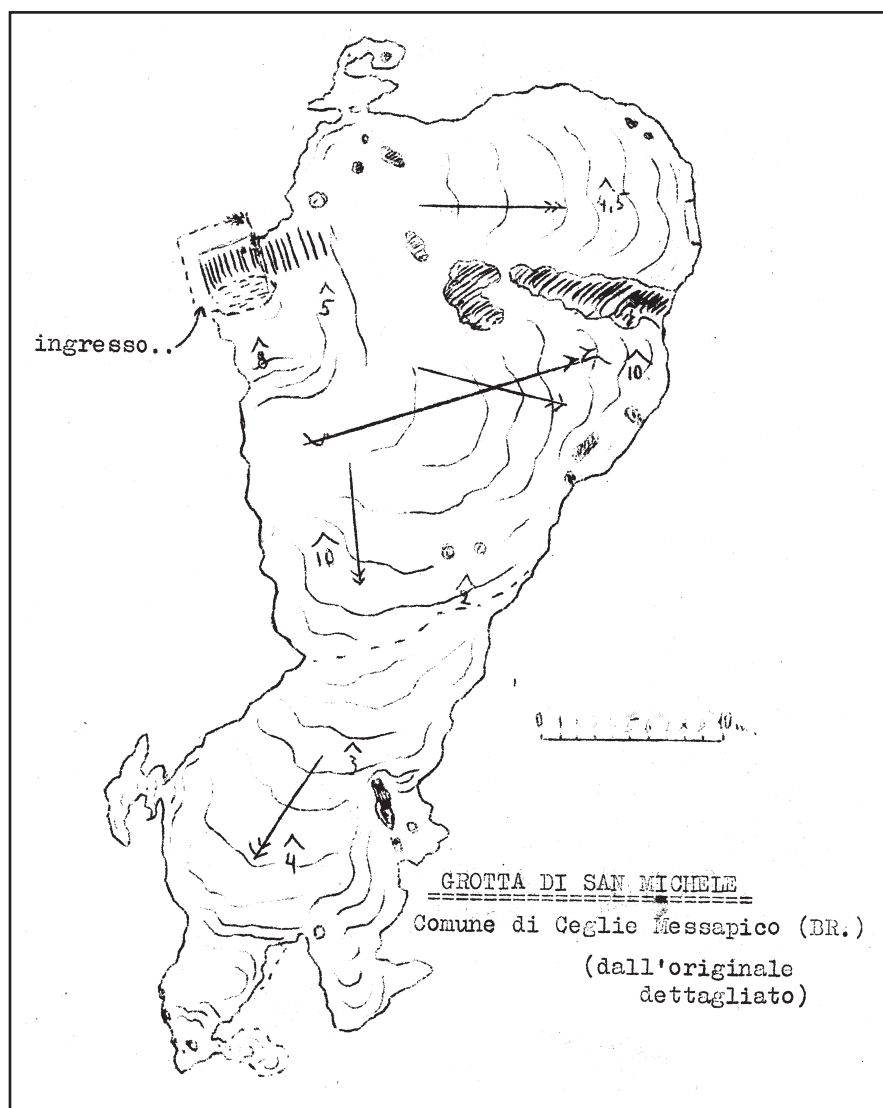
affreschi sono tre. Il primo è così descritto dalla Medea: *Entro un riquadro a fondo azzurro, limitato da fascia rossa, è rappresentato una tozza figura che alza verso l'altare le mani, appena accennate, di un disegno stranamente sommario, con le palme rivolte in fuori. La testa appare rozzamente modellata, le guance sono segnate da menischi rossastri assai marcati, i grandi occhi sono pesantemente ombreggiati, il naso allungato, le ombre scure e dure, mancano le lumeggiature. Il nimbo è color oca. Nessuna iscrizione visibile.* Questo affresco appare molto deteriorato, ma ancora riconoscibile: nell'estremo angolo inferiore destro notai tracce graffite, con una crocetta di soli 5 cm.

Il secondo affresco rappresenta un Cristo, che, come aveva già notato la Medea, appare molto ritoccato, sia nel viso che nel manto rosso. Questo Cristo, in veste grigia, benedice alla greca. *La mano del Cristo è legnosa, scura, ma di un disegno discreto, appare ritoccata la testa coi capelli ed i riccioli rosso-bruni ed il nimbo crucifero rossastro.* Il tratto di contorno nero per il resto della figura, è rossastro per gli occhi; la parte bassa appare guasta, si notano tracce di un rotulo. Nulla è cambiato in 25 anni. Il terzo affresco è un Arcangelo Michele. *La figura dell'Arcangelo è ben visibile, soprattutto nella parte alta, porta un mantello rosso (è appena visibile qualche traccia della veste ricamata) raccolto e fissato sul davanti da un grosso fermaglio; a destra si notano tracce dell'ala giallastra con le singole penne indicate da tratti neri; il volto, lievemente inclinato, è rappresentato di tre quarti e incorniciato da riccioli fluenti, fra i quali passa un nastro le cui estremità ondeggiano ai lati, ed è di una dolcezza di espressione quasi femminile; delicato il modellato in toni oca, i grandi occhi sono sormontati da*

sopracciglia nere. Si indovinano tracce del nimbo e della mano che regge un disco (o globo) ancora ben visibile ove si notano residui di lettere, ed una croce. Il viso è ancora perfettamente visibile; in complesso però questo affresco è più deteriorato, più svanito nel lato destro. La Medea trova difficile proporre una datazione, sebbene ipotetica, per i primi due affreschi, dato il cattivo stato di conservazione, mentre dichiara che per l'Arcangelo si potrebbe pensare, data l'espressione piena di una nuova dolcezza, la posa inconsueta, il modellato delicatissimo, la ricerca plastica, al XIV secolo e forse anche a un tardo periodo di esso. Nella grotta sono stati raccolti parecchi Isopodi, Ditteri nematoceri ed Araneidi. Numerosi i Chiropteri. Lo sviluppo generale della grotta,

lungo l'asse maggiore, che unisce i due punti più lontani del complesso ipogeo, è di 62 m. Ma poiché dall'ingresso si può dividere la grotta in tre settori, se consideriamo il massimo sviluppo di ciascuno separatamente, con i loro cunicoli, dobbiamo attribuire alla grotta uno sviluppo complessivo di 137 m. La superficie generale è di mq. 875; il volume è di mc. 4548 approssimativamente. Il dislivello massimo, dall'ingresso al punto più basso, è di circa una trentina di metri. In una ricognizione dell'ottobre 1962 una misurazione di temperatura nel mezzo della grotta rivelò 15° C, mentre all'esterno era di 25° C (ore 12,30). All'ultima ricognizione, del 19 gennaio 1964, parteciparono, oltre allo scrivente: R. Musco, T. De Leonardis, Paolo Parenzan.

Fig. 3



PIETRO PARENZAN

Relazione sulla grotta del Cuoco presso Villa Castelli (Puglia)

Il territorio fra Villa Castelli e Ceglie Messapico è molto interessante dal punto di vista speleologico. E' perciò che attirò l'attenzione di studiosi e di curiosi.

Della Grotta del Cuoco se ne parla da anni e se ne occuparono anche i giornali regionali, con notizia di visite da parte di studiosi, di esplorazioni, di meraviglie sotterranee... Fino ad oggi, però, un rilevamento della interessante grotta mancava del tutto. E' perciò che il C.S.M. per desiderio di alcune personalità locali che insistettero affinché le loro grotte venissero rilevate e studiate – in accordo con la Sezione di Villa Castelli (titolare Pietro Scialpi), ne intraprese il rilevamento, incontrando non poche difficoltà, come in seguito verrà detto.

Geograficamente, la grotta si trova nella zona di Villa Castelli, dal cui centro dista poco più di 3 km. Tuttavia, essa fa parte del Comune di Martina Franca, dal cui centro dista circa 14 km. Difatti, il confine del Comune di Martina Franca si sviluppa con uno strano prolungamento che raggiunge quasi Villa Castelli.

L'ingresso della grotta è di tipo "grave", cioè di voragine verticale con foro d'entrata orizzontale in terreno arido, parzialmente recintato da un muricciolo a secco in gran parte in rovina, a circa 6100 m. in linea d'aria a SO del centro di Ceglie Messapico ed a circa 3400 m. a NNO di Villa Castelli. Da Martina Franca dista poco più di 14 km. Pur essendo, la grotta, vicinissima a Villa Castelli, fa parte, come già dissi, del comune di Martina Franca. Coordinate geografiche: lat. 40° 36' 35" N, long. 5° 00' 40" E di MM.

Quota d'ingresso 323 m.s.m.

Il foro d'ingresso presenta una forma grossolanamente triangolare, con i lati di m. 3 – 2,80 – 2 – 1,70. Il

lato maggiore è quello occidentale, il minore quello verso settentrione. Dal ciglio dell'ingresso al vertice del cono di frana sottostante l'altezza in verticale è di m. 3,30, dal punto indicato nella planimetria con una freccetta, ove si può sistemare una scaletta di legno per la discesa. Il lato opposto è di circa 90 cm. Più alto. Intorno all'ingresso il terreno, sassoso e brullo, è rivestito da magre erbacce, e qua e là – nel raggio di 5-6 metri – qualche gruppo di cardi dai fiori gialli, e piantine di *Melica ciliata* L. var., *Saturaia graeca* L., *Sideritis romana*, *Menta* sp. e *Convolvulus elegantissimus* Mill. Una florida colonia di *Lagurus ovatus* L., al momento della visita, spiccava sulla roccia del lato occidentale dell'ingresso, e sul ciglio opposto numerosa *Briza maxima* L. e rivestimenti briofitici.

Per entrare nella grotta è necessario calare una scala rigida, che con tre metri di dislivello ci fa raggiungere il vertice del cono detritico.

Disponendo di una scala di corda, deve essere ancora più lunga (5-6 m.), perché la verticale dal ciglio del foro d'ingresso tocca il fondo della grava nel lato più profondo.

Il cono detritico è costituito di pietre sciolte, gettatevi in seguito alla ripulitura dei campi circostanti, e provenienti dal franamento della volta della piccola voragine. Verso il margine basale del cono si notano dei blocchi rocciosi sia del fondo originario, sia di macigni franati ma già concrezionati, con tracce di formazioni stalammitiche, il tutto rivestito di una patina verde-scura, qua e là quasi nerastra, con piccole superfici anche pulverulente e di color grigio-verdaccio o grigio-azzurro. Si tratta ovviamente di rivestimento microfitico, di alghe verdi, di cianoficee, di scarsa formazione di licheni alterate, di tenui veli briofitici. Nella parte più

illuminata delle pareti a volta della "grava" si notano dei rivestimenti muschiosi.

Il fondo della "grava", ellittico, ha un diametro massimo di m. 32, minimo di m. 15. All'estremità settentrionale si apre un cunicolo di alcuni metri, con una colonnina stalammitica.

Verso SSO la parete rocciosa della "grava" presenta una depressione ostruita da materiale di riempimento, che potrebbe indicare che la grotta aveva in quella direzione una diramazione ormai ostruita.

Nel settore da N ad E il margine della "grava" è ingombro di macigni di frana, fra i quali tre particolarmente grandi. Dietro di essi la grotta continua, non esistendo una vera parete, con un cumulo di macigni irregolari e blocchi concrezionati, fin nella "Sala delle Colonne", così chiamata per una serie di colonne, semplici e composte di varie concrezioni colonnari fra loro saldate, che formano uno spettacolo veramente suggestivo.

Il passaggio dalla "grave" alla "Sala delle Colonne", però, sul lato E, è ampio circa 7 m., e attraverso a questo il cono di pietre continua fino al fondo, avente un dislivello, dal vertice del cono, di circa 13 metri. Tenendo conto della depressione o conca dell'angolo nord-occidentale della "grava", e dell'ulteriore discesa dell'angolo opposto, nonché dei tre metri dal ciglio del foro d'ingresso al vertice del cono, si può dire che il dislivello massimo, fra ingresso e fondo della "Sala delle Colonne" è di una ventina di metri.

All'estremo dell'angolo nord-occidentale della "Sala delle Colonne", uno stretto passaggio verso occidente conduce ad un pozzo inclinato e accidentato, con una apertura superiore di m 1,50 e profondità massima di circa 6 m. Il citato passaggio stretto presenta un solco, e finisce con uno sbarramento elegante, formato di una doppia cornice di fitte stalattiti brune. Dal detto angolo nord-occidentale, guardando verso l'alto, si nota la

tenue luce della soprastante “grava”, attraverso il cumulo di grossi macigni.

La confusione di colonnine stalammitiche, appena sviluppate, o alte alcuni decimetri, o più grandi ma abbattuta e riconcrezionata al suolo, formano un suolo caotico impossibile a rilevare con precisione. Anche le colonne maggiori, salvo alcune delle principali prese come capisaldi, si è dovuto indicarle nella planimetria collocandole nei punti dati da valori medi ottenuti dalle angolazioni con la bussola, misurazioni con cordella metrica ed apprezzamenti visivi.

Dalla “Sala delle Colonne”, nella parte retrostante alla serie di colonne maggiori, si presenta pure complicata, col suolo paragonabile quasi ad un meandro cerebriforme, per il complesso di concrezioni stalammitiche, di colonne cadute, di frammenti di stalattiti, di solchi, di irregolarità d’ogni genere. Le pareti sono sempre, in parte maggiore concrezionate, a colate stalattitiche, qua e là con concrezioni medusiformi, più spesso coralloidi, con superfici rivestite di efflorescenze calcitiche bianche, fratture e nicchie cariche di concrezioni minori, di eccentrici, di elictiti, di antoditi, ecc. L’altezza della volta della “Sala delle Colonne” varia molto, dai 4 agli 8 metri.

Percorrendo la “Sala delle Colonne” sul lato meridionale, dopo una discesa su pietrame molto franoso, risalendo in una piccola insenatura, portandosi quindi circa alla stessa altezza dell’ampio ingresso della sala, si trova un foro largo m. 0,80 ed alto in media m. 0,60, oltre il quale, spingendo lo sguardo, si vede, a sinistra, una ripida discesa, con un salto verticale. A questo punto, un gran numero di pipistrelli ci sbatterono le ali intorno alla testa. Entravamo nel loro dominio, loro cercavano affannosamente di uscirne.

L’ingresso attraverso il detto foro, è malagevole: bisogna passare prima una gamba, poi scavalcare il ciglio,

tenendosi sempre aggrappati per non finire malamente nella voragine sottostante. Appena superato il bordo del foro, ci si trova in un comodo pianerottolo, di un metro e mezzo, dove un macigno divide la discesa in due. Solo a sinistra la discesa è praticabile, e con un po’ d’attenzione si riesce a superare il dislivello di circa 7 m. senza l’uso di corde. Si giunge così in una sala larga al massimo 9 m., col suolo ingombro di pietrame e formazioni concrezionate abbattute, con poche colonne e colonnine nella parte più bassa.

Raggiungendo l’estremo SE ci si trova ad un bivio: a sinistra si nota come una porta, limitata da una colonna stalammitica parietale, e da una colonnina, distanti 40 cm. Attraverso questa “porta” si raggiunge una insenatura di m. 5,50 in direzione SSE. In questa, appare una formazione a baldacchino col bordo fitto di stalattiti. Girando ancora a sinistra, si risale costeggiando una formazione colonnare multipla di m. 3,50 di lato. Fra questa formazione e la parete della grotta, la larghezza massima è di 2 m. Ritornando al predetto bivio, verso destra si apre un corridoio sopraelevato di circa un metro, lungo 4 m., largo 1,50, col fondo a gobba, che immette in una sala delle dimensioni di 12-14 m., con grossa formazione colonnare quasi al centro, e svariate formazioni stalammitiche circostanti. La sala ospita varie colonie di chiropteri, che non è stato possibile raccogliere. Notai qualche altra specie oltre al Rinofolo.

Tutto il suolo è ricoperto da un pantano di guano, e nella parte centrale si nota un forte strato di guano fossile, di color giallo pallido, sottostante al guano recente. Nel guano furono raccolti degli acari, e moltissimi collemboli poduridi. Nella sua parte più profonda questa “Sala del Guano” è divisa in due da una parete stalammitica spessa fino a m. 1,50, parete che verso

la base presenta una finestrella che mette in comunicazione le parti opposte. Sul lato di nord-est di questa parete, poggiato a terra, si nota un frammento rossiccio che presenta stranamente la forma di un osso iliaco gigante, con una vistosa fossa trocanterica. Nello steso angolo, in cui si apre la menzionata “finestrella”, un grosso macigno, lungo 3 m. è di poco staccato dalla parete. Dopo questo macigno, lungo un metro ed alto 0,6. Il cunicolo, largo da uno a due metri, alto da 0,50 ad un metro, è ripiegato ad “U”. In una zona limitata dalla parete settentrionale della sala notai poche formazioni vermicolari brune, molto esili.

Una seconda diramazione della grotta si apre ad est dal centro della “Sala delle Colonne”, in una specie di anticamera ampia da 6 ad 8 m. Una galleria in direzione approssimativa E, con un breve gomito verso gli 8 m, va ampliandosi fino a 5 m. Lo sviluppo complessivo è di quasi trenta metri. In alcuni punti per proseguire bisogna strisciare ventre a terra; l’altezza varia da 0,50 a m. 1,60. Nel tratto iniziale è alta due metri, in quello finale 1-1,20. Da questo punto, una galleria molto bassa, in media m. 0,40, porta all’ultima sala, lunga circa 10 m., la cui larghezza varia da 3 a 4 m. Nella parte estrema di questa sala un grosso masso roccioso delimita uno spazio occupato da una pozza d’acqua, nella quale furono trovati, e raccolti, numerosi Collemboli; perciò è stata indicata come “Sala dei Collemboli”.

Nell’angolo SE si apre un breve cunicolo, di 5 metri.

In due soli punti della grotta è stata riscontrata la presenza del “latte di monte”, ma solo in tracce o in strati sottili, in superfici molto limitate. Questo fenomeno è relativamente frequente nelle caverne pugliesi, e risultano studiati campioni della grotta “La Zinzulusa” e della “Grotta di Nove Casedde” (Minieri, 1954 e 1956).

Un fatto nuovo è rappresentato dal ritrovamento, in una cunetta ove poco sopra era presente il "latte di monte" bianco, di una versione colorata del fenomeno, di un bel colore giallastro. I campioni dei due tipi, bianco e giallo, sono in studio. Su una superficie molto limitata, infine, il latte di monte è stato riscontrato in esili formazioni vermicolari.

Anche in questa grotta, sebbene in pochi punti è superfici limitate, sono presenti le formazioni vermicolari argillo-limose, il cui studio risale a poco più di trenta anni (Jeannel e Racovitza 1929, Xalldner F. 1936, Joly R. 1934, Galvagni e Perna 1959, Pommier e Garnier 1955, Choppy 1955, Renault Ph. 1959, Parenzan 1960, Montoriol Pous 1962), sulle quali presentai un tentativo di classificazione al "Simposio Internazionale di Speleologia" di Varenna nel 1960. Questo fenomeno non presenta, nella Grotta Cuoco, manifestazioni imponenti o comunque vistose. Solo in alcuni punti si notano delle formazioni piuttosto esili, di tipo dendritico ed a geroglifici. Appaiono del solito colore bruno, sottili e piuttosto delicate. In una piccola superficie di 5-6 mq, notai che le formazioni della parte superiore (superficie rocciosa verticale) seguono un canalicolo, quella della parte inferiore no, essendo semplicemente formate sulla roccia liscia integra. Fatto interessante e nuovo, a mio parere, per lo studio della genesi delle vermicolazioni, sono quelle molto esili scoperte su una superficie di roccia nuda bianca ricoperta di un tenue velo di "latte di monte". Su questo velo, perfettamente bianco, di appena 0,5 - 4 mm di spessore, riscontrai indubbie formazioni vermicolari, fatte dello stesso materiale (1. di m.), il cui spessore non supera il millimetro. Il fenomeno è stato da me riscontrato sulla volta irregolarissima di un corridoio. Fino ad oggi non ho trovato in bibliografia alcun cenno su formazioni

vermicolari di "latte di monte" Nella grotta Cuoco trovai per la prima volta le formazioni vermicolari dendritiformi su una pietra di una trentina di centimetri coricata sul suolo.

La genesi delle vermicolazioni argillose non è ancora chiara. Lo stesso Montoriol Pous, alla fine del suo lavoro (1962) nel quale fissa per le formazioni da lui studiate la formula di sviluppo:

Vermicolazioni Negative → pelle di leopardo → vermicolazioni Argillose
 $Sa/Sd \ 1 \rightarrow Sa/Sd \approx 1 \rightarrow Sa/Sd > 1$ _____ diminuzione
 proporzione H₂O →

conclude affermando che non pretende di applicare questo stesso meccanismo a tutte le micro forme originate dal deposito di argilla su roccia calcarea, poiché *possono benissimo esistere altre forme non tipiche che obbediscono ad un origine differente*. Mancano nella grotta Cuoco le formazioni del tipo "pelle di Leopardo" che

il Montoriol Pous considera come fase intermedia della genesi delle formazioni vermicolari da lui prese in considerazione.

Ritengo che solo con lo studio accurato delle formazioni vermicolari in tutti i loro svariati aspetti e in un numero maggiore possibile di grotte, si potrà giungere a conclusioni soddisfacenti. Le formazioni riscontrate nella grotta Cuoco, come quelle trovate nella grotta di Sant'Angelo di Statte, complicano le nostre conoscenze e fanno pensare a genesi plurime che portano ad effetti finali simili o affini. Sono dell'opinione che molto gioverebbe per la risoluzione dei problemi aperti dalle formazioni in parola, la raccolta e lo studio microscopico e biochimico del materiale che forma le vermicolazioni, raccolta che dovrebbe venir fatta con le norme in uso per i prelievi per ricerche batteriologiche. (Se qualche studioso lo desiderasse potrà richiedere la planimetria originale eliografata).

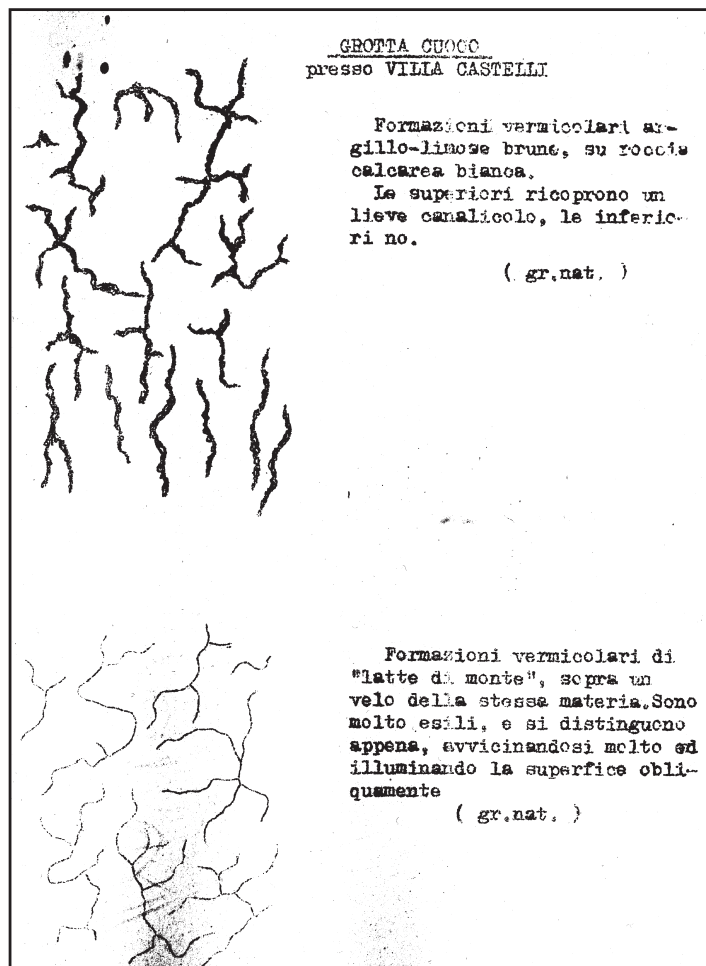


Fig. 4



PIETRO PARENZAN

Relazione sulla Grotta del Paddone nel comune di Martina Franca (Taranto)

Questa grotta si apre a circa 750 m. ad est della masseria Lentini, e circa 1000 m. a S.SO della masseria Pizzo Mammarella, al margine meridionale del "canale di Pallone" detto localmente Paddone. La grotta appartiene al comune di Martina Franca. Coordinate geografiche: long. 4° 57' 34" E di MM, lat. 40° 39' 13" N. L'ingresso, a quota 350 m. circa è costituito da un foro orizzontale che immette in un pozzetto di circa 3 m. Il suo diametro massimo è di m. 1,40, quello minimo, in direzione SN di m. 1,20. La discesa è facile (non richiede attrezzature) dal lato settentrionale del foro, il cui bordo è in lieve depressione. Il bordo meridionale,

di roccia calcarea compatta, è tutto ricoperto da un fitto intreccio di edera. Appena messo piede sul fondo del pozzetto si procede per alcuni metri verso ovest, trovandosi subito di fronte al basso ingresso di una ampia sala in discesa (incl. 35°/40°). La sala è larga una decina di metri, lunga, verso settentrione, una dozzina. Il fondo è tutta un'immensa frana, pietre e massi senza concrezioni, ed il percorso quindi è molto scomodo. Si giunge a settentrione ad una strettoia che non supera i 35 cm di larghezza. Vi può passare quindi solo una persona snella, eliminando anche qualche indumento: Ma dopo un dislivello di m. 1,50, bisogna

far uso di corde, perché si presenta uno strapiombo di quasi 8 m. che immette in una sala di circa una dozzina di metri.

Lo speleologo che riuscì ad infilarsi attraverso la strettoia e calarsi assicurato ad una corda, è stato Rodolfo Musco. Descrisse un vano molto irregolare, con un piano sopraelevato (a), e con due discese franose agli estremi N e S (b, c), che pare continuino. In una successiva esplorazione si completerà il rilevamento. Bottino biologico: un solo Isopodo. Il dislivello fra l'ingresso ed il punto più profondo rilevato (a vista) della parte esplorata, risulta di una ventina di metri approssimativamente.

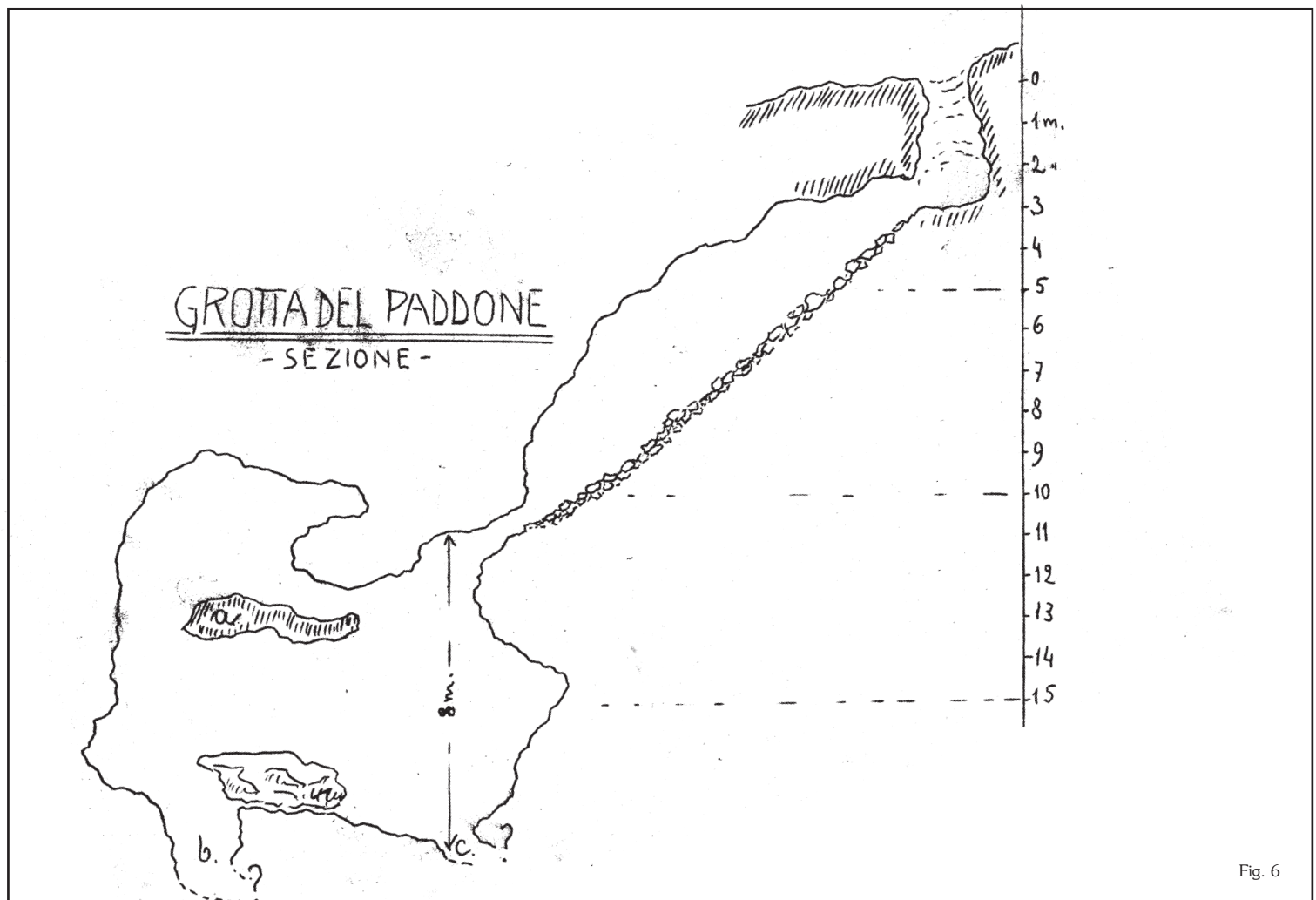


Fig. 6

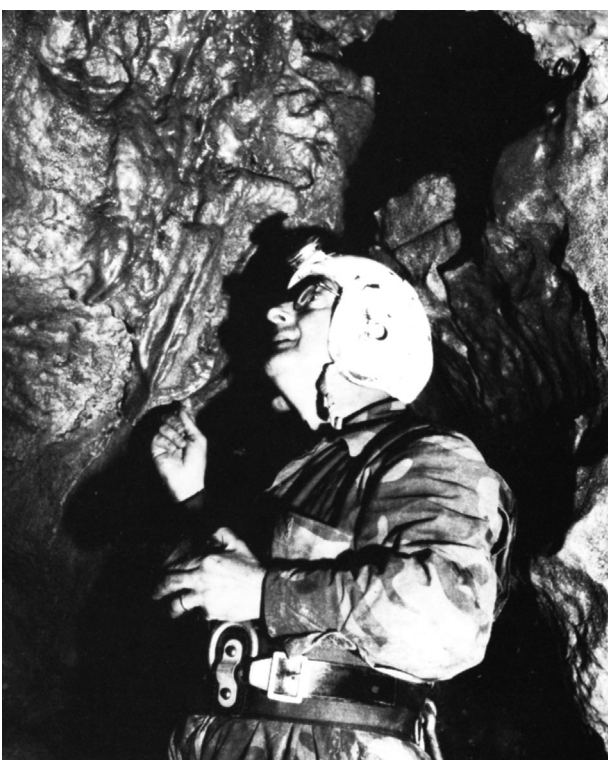


Foto 4



Foto 6

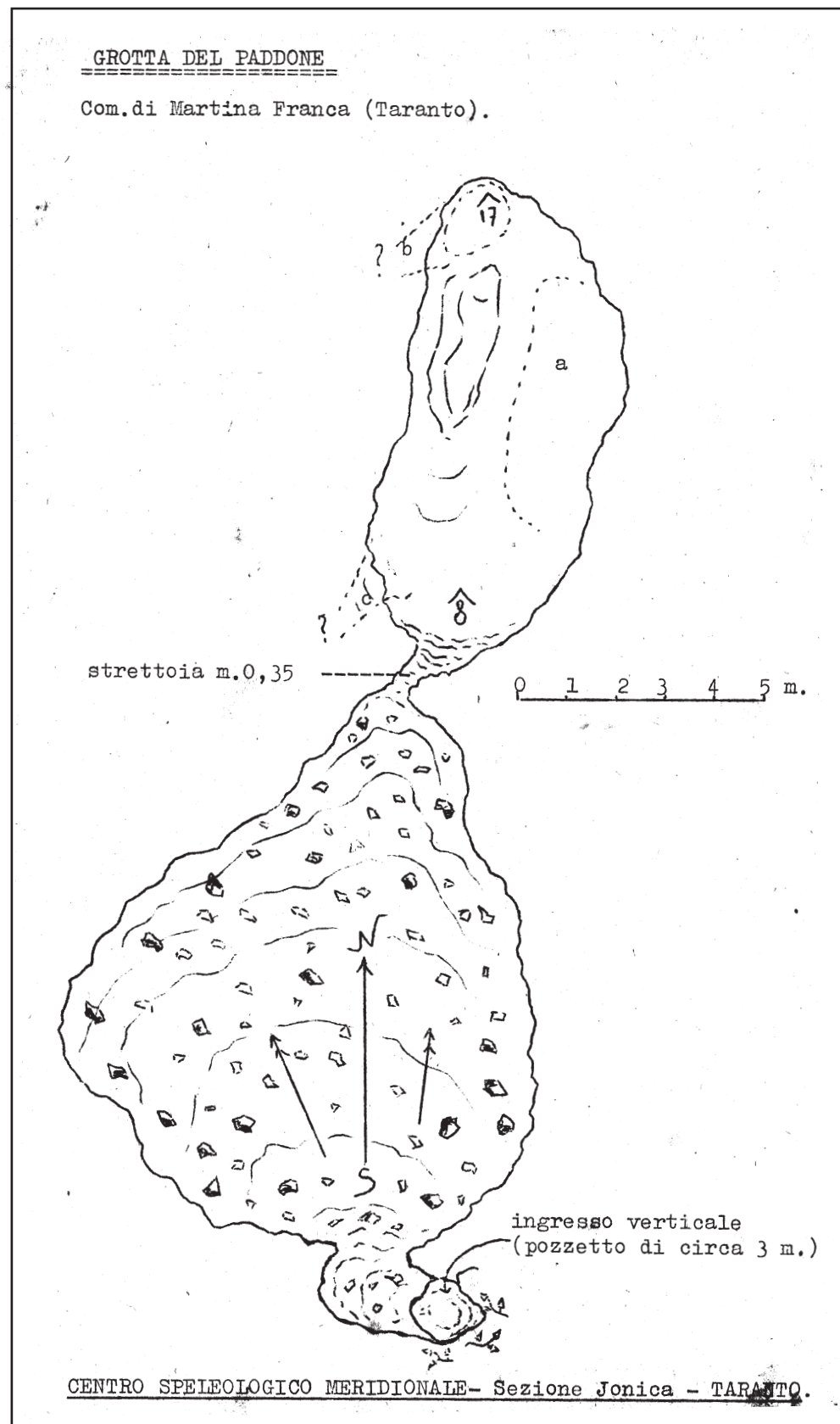


Fig. 7

PIETRO PARENZAN

Relazione sulla Grotta preistorica di Monte Fellone nel comune di Villa Castelli (Puglia)

A circa 2630 metri in direzione O.NO dal centro di Villa Castelli (prov. di Brindisi) ed a circa 7000 m. a SO (approssimativamente) dal centro di Ceglie Messapico, a quota 328 m., si apre una grotta che si rivelò di notevole interesse per la preistoria.

La caverna si trova a mezzogiorno della masseria di Monte Fellone, in località Fellone, “e perciò viene chiamata grotta di Monte Fellone”.

Coordinate geografiche:

long. 4° 59' 49" E MM

lat. 40° 35' 43" N.

Terreno calcareo del Cretaceo superiore.

Segnalata per la prima volta dal sig. Pietro Scialpi, attuale titolare della sez. di Villa castelli del Centro Speleologico Meridionale, era visitata con una certa frequenza dal padrone del terreno, che vi si recava per estrarre della buona terra scura per i suoi orti. In questo modo vennero in luce dei cocci, e perciò il Scialpi cercò che degli studiosi iniziassero almeno a prendere in considerazione la grotta. Ma fino ad oggi nessun ricercatore qualificato se ne curò, e nulla esiste in bibliografia. Già dall'anno scorso era perciò in programma l'esplorazione scientifica della grotta, onde rilevarne la planimetria – secondo il piano generale di lavori del C.S.M. – ed accertare la reale consistenza, l'ampiezza e le varie caratteristiche, soprattutto morfologiche e biologiche. Il sig. Scialpi aveva anche informato dei reperti preistorici, la Sovrintendenza alle antichità di Taranto che si riservò di compiere gli opportuni accertamenti.

Nello svolgimento regolare del programma 1964 della sezione jonica del C.S.M., dopo il rilevamento delle grotte maggiori del territorio a cavallo delle province di Brindisi e Taranto, nel

triangolo Ceglie Messapico – Villa Castelli – Martina Franca (Grotta “Nove Casedde”, Grotta Cuoco, Grotta di San Michele, Grotta Wanda in contrada jazzo), venne la grotta di Monte Fellone, esplorata accuratamente il 26 gennaio. Ubicata nel punto già indicata la grotta presenta due accessi, ambedue facili che non richiedono quindi attrezzatura alcuna. L'ingresso superiore è rappresentato da un foro orizzontale di circa m. 3,50 per 6, attraverso il quale si può accedere ad una piccola “grava”, scendendo per la frana detritica ingombra di rovi. Da questa apertura esce con le sue numerose ramificazioni un fico, la cui parte basale del tronco è coricata sul fondo della grava, e da essa si sviluppano virgulti e radici di curioso effetto.

La “grava” allungata in senso N-S, ha una lunghezza massima di circa 12 m., larghezza massima di 8-9 m. Nella parte settentrionale forma una sala quasi chiusa, col fondo di terriccio ingombro di poco pietrame, e nella parte più illuminata dominano le felci *Ceterack officinarum*, le epatiche, briofite, mentre in tutta la grava è presente il rovo. Il lato meridionale della grava, largo circa 9 m., presenta, nell'angolo occidentale, l'apertura di un cunicolo, e nell'angolo orientale una apertura più ampia, di m. 1,5 ed alta pure 1,5, che conduce nella parte meridionale della grotta che descriverò al completo entrando dall'ingresso orizzontale, che è il principale.

Nell'estremo angolo sud-orientale della “grava” c'è un fossato artificiale, protetto da un piccolo muro a secco. Portiamoci ora all'ingresso orizzontale, che dista dal precedente circa 25 metri. L'ingresso, largo m. 3,40 e alto al massimo 2, si apre in una lieve

depressione a canale tutta ingombra di massi e di rovi (in alto a sinistra un gruppo di fichi d'india), e scende nella grotta con inclinazione di circa 35°-40°.

La parete di fronte è ad una decina di metri a settentrione, ma al settimo metro ci incontra il limite inferiore di una vecchia colata stalammitica, che occupa tutta la parete concrezionata, larga una decina di metri. Si è nell'anticamera, a volta massima di m. 4,5, ingombra di massi maggiori lungo la parete orientale, col piano di calpestio giallastro di terriccio calcareo e detrito di concrezioni. All'angolo di NE, subito dietro un masso roccioso caratteristicamente sporgente, si apre un passaggio, largo 1 m. alto 3,20, che conduce nell'ampia “sala preistorica”, la cui ampiezza maggiore è di circa 20 m. in direzione SE. Per la presenza, subito a destra dall'ingresso, di un gruppo di massi artificialmente accumulati, la grande sala è divisa in due parti. La planimetria indica chiaramente la struttura dell'ampio ipogeo, che il materiale di riempimento fa sembrare meno ampio. Difatti, le superfici marginali sono tanto basse che si può a stento raggiungerle carponi o strisciando. L'altezza massima della sala è di 2 m. Nella parte meridionale è presente una tozza stalammite. Qualche altra stalammite minore è stata abbattuta, da molti anni, per la raccolta di terra. Il soffitto dell'ampia sala è costituito fondamentalmente da un liscio strato di calcare bianco, lievemente inclinato. Scarse si notano le formazioni concrezionali, piccole creste stalattitiche.

Questa sala, purtroppo manomessa da anni, presenta le tracce degli scavi per la raccolta di buona terra, e fra i vascolari, varie ossa fossili, soprattutto di *Bos* e di *Equus*, e poche selci. Dall'esame di questo materiale si può dedurre che nella grotta sono presenti almeno tre tipi di culture diverse, che vanno più in là dei reperti dell'età del bronzo e del neolitico. Perciò, è stata

fatta subito la debita segnalazione al Sovrintendente alle antichità di Taranto, Prof. Stazio. Uno scavo regolare di ricerca potrà dare certamente risultati notevoli. Personalmente ritengo che sarebbe molto opportuno provvedere alla chiusura della grotta con un cancello di ferro di m. 1 X 3,30, da applicarsi all'ingresso della "Sala Preistorica". Volgendo lo sguardo, dal centro dell'anticamera, verso occidente, si nota l'ingresso largo circa un metro, che si apre in parete concrezionata, di una sala, chiamata "del Geki" per il ritrovamento di una nidiata del piccolo rettile *Hemidactylus turcicus turcicus* (L.). Questa sala, alta da 1,50 a 2,60 m., è lunga, in direzione da SE a NO, circa 9 m., e larga da 3,50 ad oltre 5-6 m.

Il piano di calpestio è secco, ricoperto di terriccio calcareo compatto e detritico di pietre. Nella parte più profonda si notano i segni di un lento stillicidio in alcuni punti, che non riesce a inumidire il suolo oltre alcuni centimetri. Un breve e inaccessibile cunicolo è presente nel punto indicato nella planimetria, e più vicino all'ingresso un cunicolo si insinua, accessibile, per un paio di metri. I Geki sono stati trovati all'ingresso di questo cunicolo, elevato sul piano della sala. La parete settentrionale presenta due aperture, come "finestre" aperte sull'anticamera: una (la più occidentale) di 40 cm., all'altezza di 70 cm. dal pavimento; l'altra, pure di circa 40 cm., si apre all'altezza di m. 1,50. La volta della sala appare di roccia nuda parzialmente concrezionata, e le pareti tutte ricoperte di concrezioni antiche molto logore, quasi irriconoscibili. Ritornando nell'anticamera, procedendo verso occidente, si supera una porta larga non più di mezzo metro, alta m. 2,20, entrando in una saletta larga da 1,50 a 2,50 m., larga 3, con una colonna all'estremo meridionale. Da qui, superando una piccolo dislivello, di circa m. 1,50, si giunge al



Foto 7

"Quadrivio". Questo punto, alto da 1 a 2 m., ingombro di massi e di pietre sul terriccio, è stato così chiamato perché è il punto di incontro di quattro rami diversi: quello già superato, che comunica con tutta la parte meridionale della grotta, quello che porta, verso settentrione, alla "grava", quello orientale a fondo cieco, e quello occidentale, in fondo al quale si apre un cunicolo cieco ed uno, alla parete settentrionale, che, per quanto appena accessibile con difficoltà, comunica pure con la "grava".

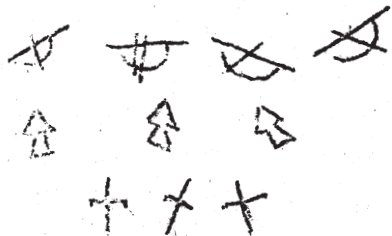
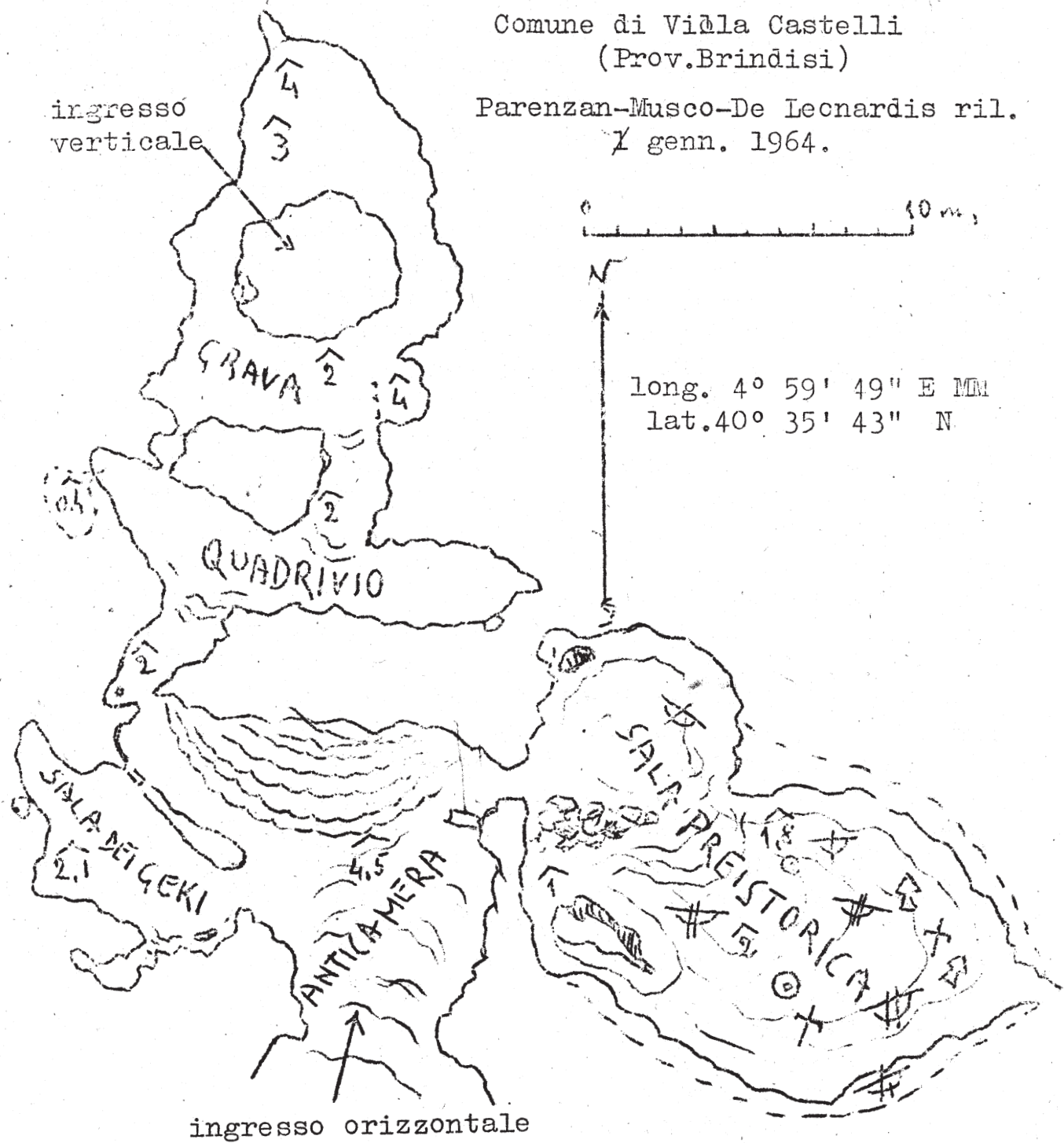
Lo sviluppo generale della grotta è di circa 120 m. La sua superficie complessiva, fra sale e cunicoli, è di circa 410 mq., il volume complessivo, fra sale passaggi e cunicoli, è di mc. 845 approssimativamente. Il dislivello, dalla quota dell'ingresso superiore al punto più basso, è di circa 6 metri. Nel passato, questa grotta deve essere stata bella per le sue pareti tutte concrezionate, a colonne e frange stalattitiche, con poche stalammiti ed un'ampia colata stalammitica brillante. Ora però è fra le più "morte" fra tutte le grotte visitate della zona. Anzi, è completamente spenta. Del tutto secca, tutte le superfici concrezionate

sono ormai quasi irriconoscibili, alterate, consunte, come ricoperte di un pulviscolo giallastro. Qua e là poche formazioni stalattitiche, più evidenti, ma sempre "morte". La mancanza di umidità non favorisce l'esistenza di una fauna importante. Furono raccolti pochi araneidi, alcuni ditteri namatoceri, un carabide. Frequente è l'ortottero *Troglophilus Andreinii*. Nella "Sala dei Geki" è stato trovato, in un'anfrattuosità, il lepidottero troglòsseno *Aglais polychloros* L., ed altro piccolo lepidottero notturno, da determinare, è stato raccolto nella "Sala Preistorica". All'ingresso della stessa sala, la parete, che presenta l'unica superficie umida, esposta alla luce, è ricoperta di microfite verdi. Nessuna traccia di guano, di formazioni vermicolari, ed ovviamente di "latte di monte", in tutta la grotta. Il terreno, carnificato, all'esterno della grotta, è coltivato a vigneto, con pochi ulivi. Alla ricognizione hanno partecipato, oltre allo scrivente, con compiti specifici: Pietro Scialpi e due suoi collaboratori, Rodolfo Musco, Tommaso De Leonardis e mio figlio Paolo. Temperatura interna, alle ore 12,20: 13° C, esterna 16° C.

GROTTA DI MONTE FELLONE

Comune di Viùla Castelli
(Prov.Brindisi)

Parenzan-Musco-De Iecnardis ril.
7 genn. 1964.



giacimenti di cocci preistorici.
reperi paleontologici (selci)
reperi di ossa fossili (animali)

PIETRO PARENZAN

Relazione sulla Grotta di Pilano nel comune di Martina Franca (Prov. di Taranto, Puglia)

Lungo la strada che da Taranto porta a Martina Franca, circa 200 m. dopo l'unione delle due strade in senso unico in località della Masseria Parco della Vigna, una strada sulla sinistra porta, verso ovest, alla Grotta di Pilano, così chiamata perché vicina alla Masseria Pilano. Lasciata la strada carrozzabile, si deve percorrere una mulattiera fra il bosco. Ad un certo punto, bisogna fare una salita a destra, e dopo un tratto erboso con qualche macchia e arbusto, si raggiunge un tratto boscoso, attraverso il quale, un sentierino nascosto nel folto, conduce all'ampio antro d'ingresso della grotta, che si presenta con un'arcata alta circa m. 4,40, larga alla base quasi 18 metri. L'accesso però è possibile sul lato di sinistra (di chi vi giunge), che rappresenta un passaggio largo circa 5 m., essendo il resto dell'ingresso ingombro di massi, il principale dei quali è imponente, alto quasi quanto l'ingresso intero. L'estremo settentrionale di questo masso è discosto dal bordo della volta dell'antro di circa 3 m.

La massima lunghezza dell'antro è di quasi 18 m., quella dall'entrata a livello del grande macigno allo stretto cunicolo che porta all'interno della caverna, di m. 14.

La scoperta della Grotta di Pilano risale appena al 1952.

Due contadini, Giuseppe D'Angelo e Pietro Bruno, la scoprirono casualmente, inseguendo il loro cane, che si era avventurato nella grotta. Venutone a conoscenza il Comune di Martina Franca, venne incaricato di una ricognizione il Prof. Angelo Amato, di Brindisi.

Informato il Sovrintendente alle Antichità di Taranto, Prof. Ciro Drago, questi ne dette comunicazione al Ministero della Pubblica Istruzione in data 28 giugno

1952.

La sovrintendenza intendeva affidare uno scavo al Prof. Salvatore Puglisi, il quale, però, alla sua venuta a Taranto, non poté occuparsene, per altri impegni più urgenti.

Fino ad oggi, quindi, esiste solo, negli archivi della Sovrintendenza alle Antichità di Taranto, una breve nota del tecnico Sig. Argadio Campi, che nel marzo del 1952 compì una ricognizione nella prima parte, d'ingresso, della grotta, riscontrando l'esistenza in superficie di frammenti ad impasto nerastro, di selci, di ossa, e la presenza di una breccia ossifera. Nel 1964, su segnalazione della Sovrintendenza (Prof. Attilio Stazio), il Centro Speleologico Meridionale iniziò l'esplorazione scientifica, col rilevamento planimetrico, dell'interessante grotta preistorica, portandolo a compimento nei primi mesi del 1965.

Alle dodici ricognizioni parteciparono, oltre allo scrivente, Tommaso De Leonardis, Leonardo Nota, Valentino Valentini, e ad una ricognizione partecipò anche la signora Giovanna Salerno – Mele. Coordinate geografiche: 40° 38' 54" lat. N 4° 49' 33" long. E di MM.

La volta, alta da 2 a 5 metri, è molto irregolare, con ampie nicchie e roccia in parte ricoperta di concrezioni, con piccole stalattiti granulose e creste dentellate, qua e là con cuscinetti di briofite verde scuro. Al fondo dell'antro d'ingresso, illuminato, verso sud, si apre un piccolo corridoio, largo meno di un metro, lungo circa 5 m., che verso l'interno si allarga sboccando davanti ad uno sbarramento di colonnine (diam. 0,20 – 0,30). Il lato sinistro del corridoio, nella parte più interna, è formato da un complesso di colonnine stalammitiche.

Superate le colonnine, ci si trova in

un cavernone buio (1), perché data la strettezza del passaggio e la presenza delle colonnine, la luce esterna si scorge appena, e solo guardando verso l'esterno. Volgendo lo sguardo verso l'interno si vede solo il buio, e senza l'ausilio di luci artificiali non si distingue nulla.

Il primo stanzone fa da anticamera ad un braccio orientale, ad uno occidentale ed al salone principale, cioè il maggiore di tutta la grotta, che si spinge verso sud per circa 24 metri. Dalle menzionate colonnine, andando in linea retta verso il fondo dell'ampio cavernone, si ha una lunghezza complessiva di 32 m., sette dei quali attribuibili all'anticamera (1).

Il suolo di questo corpo centrale della caverna è un misto di terra scura e pietrame, con sparsi dei massi maggiori, piccoli dislivelli, fossette, qua e là cosparsi di piccole stalattiti e frammenti di concrezioni cadute dall'alto, o meglio, almeno in parte maggiore, rotte dai soliti vandali, per curiosità, per spirito iconoclastico, per raccogliere, fra tanti, qualche pezzetto per ricordo (e per buttarlo magari non appena usciti dalla caverna).

I massi maggiori, qui come del resto in tutte le diramazioni della grotta, presentano con una certa frequenza delle piccole e tozze stalammiti vecchie, di colore terroso. L'altezza della volta dal cavernone (2) va da m. 1,80 a 7. Alcuni cunicoli si aprono alle pareti.

Le pareti e le volte sono del tutto, o quasi, tappezzate, di concrezioni, di vario tipo. Non troviamo qui le stalattiti di uno o più metri, ma in parte maggiore si tratta di stalattiti piccole, che vanno dai 4 -5 ai 15-30 cm., con qua e là formazioni maggiori, di tipo zonato, e piccole o medie colate stalammitiche.

Il ramo a sinistra di chi entra, cioè verso oriente, si sviluppa per una decina di metri, dove il fondo è rappresentato da grossi blocchi, e la caverna ripiega verso settentrione. La caverna è larga dai 3 ai 5 m.,



Foto 8



Foto 9



Foto 10

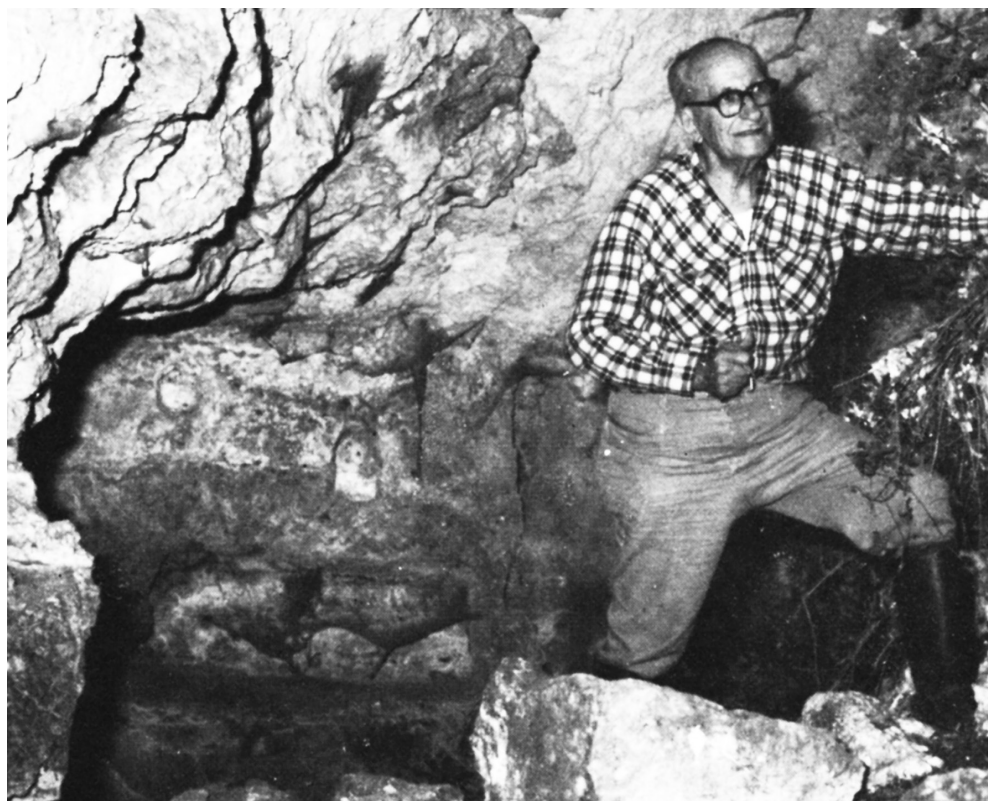


Foto 11

Nelle pagine precedenti

Foto 2 - Alcuni fogli dattiloscritti originali
 Foto 3 - La Rivista "LA SPELEOLOGIA"
 Foto 4 - Sul fondo di una "Grave" dell'Alta Murgia
 Foto 5 - Pietro Parenzan risale con la scaletta ad 82 anni
 un pozzo carsico della Murgia tarantina
 Foto 6 - Parenzan nel laboratorio del Talassografico
 Foto 7 - Fori di Litodomi alla Grotta S. Angelo di Statte
 Foto 8 - Nel laboratorio di casa a Taranto dove nel 1975
 nacque la Sezione Speleologica Martinese del CSM
 Foto 9 - Parenzan inaugura il "Museo del Sottosuolo" nella
 Villa Peripato di Taranto
 Foto 10 - Parenzan in grotta nella gravina di Petruscio
 Foto 11 - Parenzan a Taranto nel 1964

Fig. 1 - Planimetria della Grotta di Montevicoli
 Fig. 2 - Pianta della Grotta Wanda
 Fig. 3 - Pianta della Grotta di San Michele
 Fig. 4 - Disegni formazioni vermicolari Grotta Cuoco
 Fig. 5 - Planimetria della Grotta Cuoco
 Fig. 6 - Sezione della Grotta del Paddone
 Fig. 7 - Pianta della Grotta del Paddone
 Fig. 8 - Planimetria della Grotta di Monte Fellone

Nelle pagine successive

Foto 12 - Durante una sosta nella gravina di Petruscio
 Fig. 9 - Disegni delle "colonnine" di Grotta Pilano
 Fig. 10 - Planimetria della Grotta di Pilano

ed il lato destro, delimitato da macigni, ha un varco che consente il passaggio in una sala (5)* di m. 4X6 circa, separata dal cavernone principale (2) e dall'anticamera (1) da blocchi rocciosi che quasi la chiudono.

La sala indicata col nr. 6 presenta la volta irregolare, con nicchie, in maggior parte concrezionata. Dominano le piccole stalattiti irregolari, a superficie granulare, molte delle quali presentano la parte apicale "viva" a tubetto (stalattiti fistolose). Non mancano, in questa sala, le stalattiti (sempre piccole) zonate, e le creste dentellate; pressoché assenti, o rarissimi, gli "eccentrici" notati solo in alcuni esemplari, piccoli, piuttosto tozzi. Notai assenza, in tutta la grotta, delle "elictiti" o "eccentrici" esili, contorti a spirale o irregolarmente, molto sviluppati, che sono invece molto frequenti in gran parte delle grotte meridionali.

Proseguendo verso settentrione, a destra, ci sono dei massi, e ci si affaccia nella sala 7, in lieve salita, a volta più bassa, di 1,50 – 5 m. Il pavimento presenta vecchie formazioni a vaschetta, asciutte, oltre (più avanti) al solito terreno con pietre e massi e stalammiti tozze e basse, brune. Alle pareti e alla volta dominano le piccole concrezioni stalattitiche a spicchi, bianche, che costituiscono una caratteristica della grotta di Pilano. Qualche tratto si presenta nudo e carnificato, qualche altro ricoperto delle solite piccole stalattiti granulari.

Verso settentrione si apre un cunicolo (8 – 9) basso, che presenta nel primo tratto una serie di formazioni a vaschetta, alcune con acqua (poca in marzo, molta in novembre), e sul lato sinistro, un piccolo tratto a pisoliti. La volta, irregolare, di roccia carnificata, e in gran parte concrezionata, con qua e là colate stalattitiche e piccole stalattiti bianche.

Nell'angolo orientale della sala 7 si aprono due cunicoli parzialmente

concrezionati, ma per lo più di roccia nuda, di scarso interesse. L'altezza dei cunicoli varia da m. 0,80 a 1,5. Proseguendo verso sud si deve superare un lieve dislivello, raggiungendo una sorta di pianerottolo (11), uno spazio irregolare tutto ingombro di massi, ampio non più di 5 m., che al limite meridionale è ingombro di colonnine stalammitiche, alcune del diametro di 60-70 cm., altre molto meno. La volta è tutta tappezzata di concrezioni stalattitiche bianche o grigie. A destra si apre una diramazione della grotta in discesa (10), irregolarissima, di accesso molto scomodo, con fondo e volta irregolari, alta da m. 0,60 a 1,40. Nella parte più profonda la volta è fitta di stalattiti bianche, di 8 – 20 cm. Dall'angolo meridionale del pianerottolo, ingombro di colonnine, uno stretto passaggio si affaccia sulla sala 6, con un salto di quasi 3 m., in discesa non agevole. Da qui si scorge molto tenue la luce dell'ingresso, ad una dozzina di metri di distanza. Ritornando indietro nella sala n. 6, sulla sinistra si ritrova il già citato accesso alla saletta n. 5. Questa ha la volta vagamente a cupola, alta al massimo 6 m. Nel mezzo, alcuni massi; su alcuni massi periferici si notano le solite piccole e tozze stalammiti brune. In alto a sinistra dall'entrata della sala 6, al di sopra di una colata stalattitica, si apre un cunicolo in salita, che, illuminato con la torcia, pare si sviluppi per 5-6 m. Tutta la volta della saletta n. 5 è ricoperta di concrezioni stalattitiche, di vario tipo, in parte globulose (con rigonfiamenti) alla base e con stalattiti fistolosa (vive) apicale. Molte presentano la caratteristica struttura a spicchi, ed alcune concrezioni sono di tipo medusoide, con pliche crestate. Andando dall'anticamera (1) verso sud-ovest, sulla destra una marcata sporgenza presenta delle colonnine (A), e termina con una grossa formazione a medusa (B), le cui punte stalattitiche inferiori sono da 20 a 60 centimetri da terra. Tutta

la saletta (3) è piuttosto bassa, da m. 0,80 a 2, ricca di concrezioni di vario tipo, specialmente di quelle a spicchi, anche con più o meno lieve rivestimento di "latte di monte". Il pavimento è di color terra scura e pietre, ricoperto di molte piccole stalattiti rotte. Nella parte più profonda, finale, la saletta è ingombra di colonnine stalattito-stalammitiche, di vario aspetto, alcune più grosse e complete, alcune irregolari e con le due parti ben distinte, qualcuna con le due parti, stalattitica e stalammitica, appena congiunte o ancora staccate (vedi disegno).

Dalla sala nr. 3 si può passare alla n. 4 attraverso un passaggio basso, alto non più di 30 centimetri. Più comodamente si può ritornare indietro, imboccare il cavernone centrale (2), girando subito a destra. La volta di questa sala è rivestita dalle solite concrezioni stalattitiche bianche ed è alta da m. 1,80 a 3. Su lato meridionale si apre un diverticolo doppio, basso, da m. 0,4 a 0,9 (12).

Il cavernone centrale (2) lungo 23 metri circa, termina a sud con dei cunicoli di 2-5 m., e nell'angolo sud-orientale, attraverso un passaggio non più largo di un metro circa, si penetra nella parte meridionale della grotta, molto irregolare e ramificata, in gran parte bassa (punto più alto m.4), dove spesso si deve strisciare con difficoltà. Nel punto 16 la grotta, presenta numerose colonnine, indicate con approssimazione nella planimetria, per una decina di metri verso sud la grotta è bassa da 0,50 a 0,80 m., larga da 2 a 3 m., con un allargamento a sinistra (cioè verso oriente), ed il suolo percorso da un solco profondo da 20 a 50 cm. (17). Quindi la grotta si rirama: verso Est e Sud-Est si può proseguire per circa 14 metri con l'altezza della volta, che in parte si eleva a 4 m. ma in media di un metro, per abbassarsi rapidamente a m. 0,80 e quindi 0,20 (18-19), dove oltre due colonnine, si vede il cunicolo finale, inaccessibile.

La grotta più ampia verso sud (20) è di m. 11 X 8, irregolare, con altezza di 0,50 – 2,50 m., e contiene qualche piccola pozza d'acqua, la cui temperatura era di 12° C.

Un cunicolo di 7 m., a sud, è largo un metro o poco più (21). La parte sud-occidentale (22-23) si restringe all'estremo SO in due cunicoli, uno più corto (lungo 4 m.) e largo (m. 1,50), ed uno (25) più lungo (10 m.) e stretto (m. 0,40 – 1,20). La parte più ampia (22) è ricca di colonne. Fra 22 e 23, alla parete occidentale,

si nota una piccola superficie concrezionata a vaschette allungata, con i bordi di 2 – 5 cm. (C).

Tutta questa parte meridionale della grotta dal n. 16 al 25 è estremamente irregolare, e di accesso scomodo, in certi punti difficile, come non si può immaginare dalla planimetria.

Nel complesso la Grotta di Pilano ha uno sviluppo approssimativo di 350 m. ed una superficie di 1144 mq. Più precisamente:

Antro di entrata	mq.	144
Parte settentrionale della grotta....	"	680
" meridionale " "	"	320
		1144

Il volume complessivo è di circa 3536 mc. :

Antro d'ingresso.....	mc.	432
Parte settentrionale d.grotta.....	"	2821
" meridionale " "	"	283
		3536

Temperature rilevate:

6 marzo 1964 - sala esterno, ore 9,20.....	T	13° C (cielo nuvoloso, pioggia)
" " " " 11,10	"	18°
6 marzo 1964 - sala 7 - ore 10.....	"	16,8°
" " " 16 - " 11,20	"	19°
16 nov. 1964 - " 2 - " 10,50	"	14° (unid. 92,5%)
" " " - " 2 - " 12,40	"	14° (" 90 %)
23 " " - " 5 - " 13,30	"	12°
" " " - " 4 - " 14,30	T acq. pozza	12°
" " " - " 11 - " 11,15	"	13°
24 dic. 1964 - " 2 - " 15	"	13° (parte più profonda della sala)

Concrezioni

L'ampia grotta si sviluppa pressoché completamente in breccia calcarea intercalata a limitate zone di calcare compatto alterato, molto carsificato, con fratture e piccoli riempimenti di terra rossa.

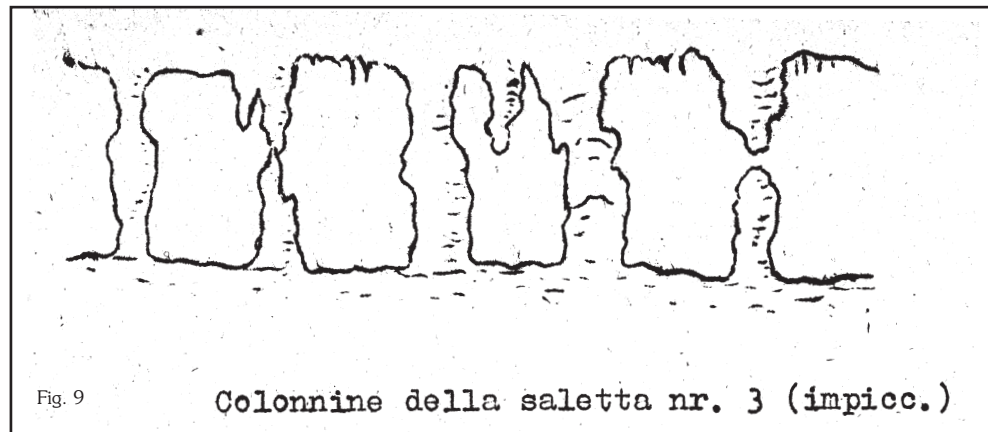
Salvo zone limitate in cui le pareti della volta sono nude e più o meno levigate, tutte le cavità sono più o meno concrezionate, con pareti e volta rivestite di formazioni stalattitiche, di colate, di colore ocraceo, rosso-bruno, o bianco latteo. In vari punti le pareti e le concrezioni bianche presentano, sebbene limitatamente, la superficie morbida, con uno straterello più o meno sensibile di "latte di monte", che può avere lo spessore di un tenue velo fino a quasi 1 cm. Certe brevi ma tozze stalattiti presentano più alterato l'apice, cioè l'estremo inferiore, che è formato da una masserella di "latte di monte".

Numerose sono le colonne e colonnine minori, in generale rosso-brune ed a superficie non liscia ma scabra. Le colonnine minori invadono particolarmente le cavità più basse, i cunicoli inaccessibili o quasi.

Qua e là si notano concrezioni "pisolitiche" e "coralloidi". Numerose sono alla volta qua e là le stalattiti fistolose di alcune decimetri di lunghezza.

Le stalattiti a semplice cono allungato sono le più frequenti; con variazioni nell'ornamentazione superficiale. Nelle salette bianche le pareti e la volta hanno l'aspetto madreporario, e le stalattiti, sia alle pareti inclinate che alla volta, sono piuttosto bitorzolute, non più lunghe di 10 – 15 cm., rigonfie e cordate o cordonate, o con rilievi e solchi trasversali, obliqui e longitudinali; concrezioni che possiamo definire a "spicchi".

Al tatto si presentano piuttosto viscide, rivestite cioè di uno straterello di "latte di monte", ma molte sono anche asciutte e ruvide.



* Per "sala" deve intendersi un ambiente delimitato della grotta, che si può considerare cavità a sé, anche se irregolare e molto bassa. Il termine, ovviamente, non corrisponde a quello usato per le case di abitazione.

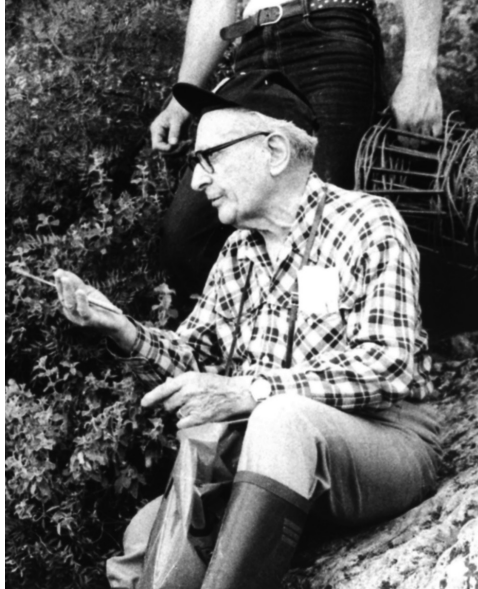


Foto 12

Strana appare l'assenza completa di concrezioni tipo "elictiti". Non sono state notate formazioni argillo-limose vermicolari. Come dissi al principio della relazione, la Grotta di Pilano presenta un particolare interesse preistorico e paleontologico, e una campagna, sebbene breve, di ricerche in tal senso darebbe certamente risultati proficui.

Molte sono le ossa raccolte in superficie, o con piccoli scavi di saggio, rimesse per lo studio all'Istituto Italiano di Paleontologia Umana di Roma, mentre il poco materiale paleontologico è conservato presso la Sovrintendenza delle Antichità di Taranto.

Le temperature interne rilevate oscillano tra i 13° (novembre) e 21°, media di 16,8° C. Nello stesso giorno di novembre, nel punto 16, la temperatura risultò di 21° C, nel punto 20 di 19°, nella sala 7 di 16,8°, in quella nr. 1, cioè subito dopo superato il corridoio d'ingresso, di 14° C (16 novembre 1964).

Dal punto di vista biologico la caverna appare abbastanza ricca. I materiali raccolti sono in studio presso i vari specialisti. Dirò qui che è molto frequente il *troglophilus*, e che nella parte meridionale, presso la pozza d'acqua, è stato catturato un esemplare di *Italodytes stammeri*, esaminato da Agazzi (Venezia).

Dato l'interesse di questo reperto, e la grande varietà ambientale della grotta, le ricerche biologiche continuano, e i risultati verranno pubblicati a suo tempo a parte.

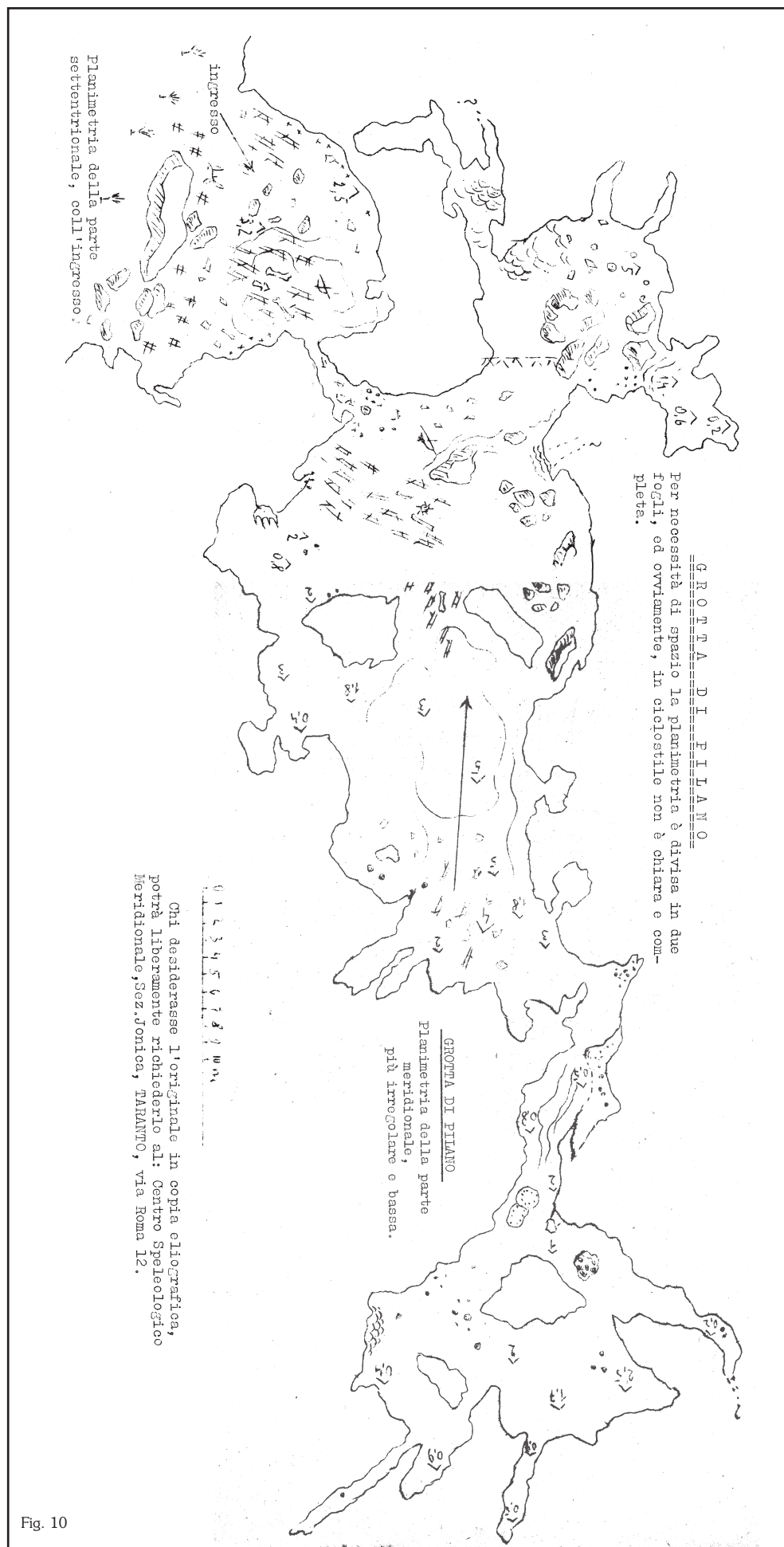
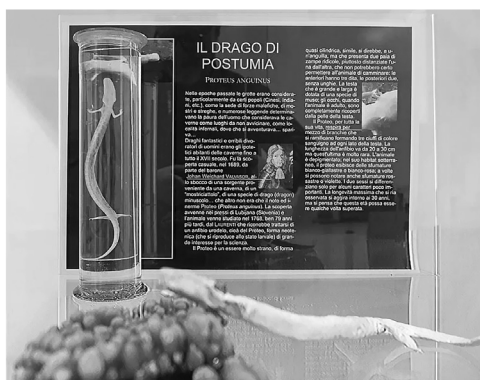


Fig. 10



Museo del Sottosuolo

Comune di Latiano (BR) - Via Santa Margherita, 91 - CAP: 72022 - Telefono: 0831729465 - Fax: 0831728100
 Direzione Scientifica: Dott. Michele M. Camassa - Istituto Sperimentale di Biologia del Sottosuolo "P. Parenzan"
 e-mail: mmmcamassa@vodafone.it - Sito web: <https://www.museolatiano.it/museosottosuolo>



Il Museo del Sottosuolo

Unico in Puglia, fu fondato nel 1977 dal prof. Pietro Parenzan, illustre naturalista, speleologo e docente universitario di biologia marina, che ha dedicato la sua vita allo studio e alla ricerca delle risorse marine e del sottosuolo. Il mondo sotterraneo del pianeta Terra si svela attraverso migliaia di reperti di natura biologica, geologica, antropologica e paleontologica che danno vita alle quattro sezioni di Biologia del sottosuolo, Geologia, Paleontologia generale e Paleontologia umana. Una sottosezione del museo è dedicata alla speleologia, in particolare al fenomeno del carsismo con le più tipiche concrezioni di grotta (stalattiti, stalagmiti, cortine, elictiti, latte di monte, pisoliti, etc.).

seguici su



<https://www.facebook.com/MuseoDelSottosuolo/>



Comunità Europea



Regione Puglia



Comune di Martina Franca



Bosco Pianelle



www.boscopianelle.it

Itinerari archeologici e speleologici
nella Riserva Naturale

“Bosco delle Pianelle”

Martina Franca
Bosco delle Pianelle

- Grotta della Nzirra
- Dolmen e tumuli sepolcrali
- Villaggio preistorico di Piazza dei Lupi
- Caverna del brigante Pasquale Romano
- Ripari sottoroccia dell'uomo di neandertal
- Grotta sepolcrale “Corno della Strega”



S.P. 581 Martina Franca-Massafra Km. 14+900 - tel. +39 080 4400950
www.boscopianelle.it - e-mail: info@boscopianelle.it
74015 Martina Franca (TA)



Riserva Naturale
Bosco delle Pianelle